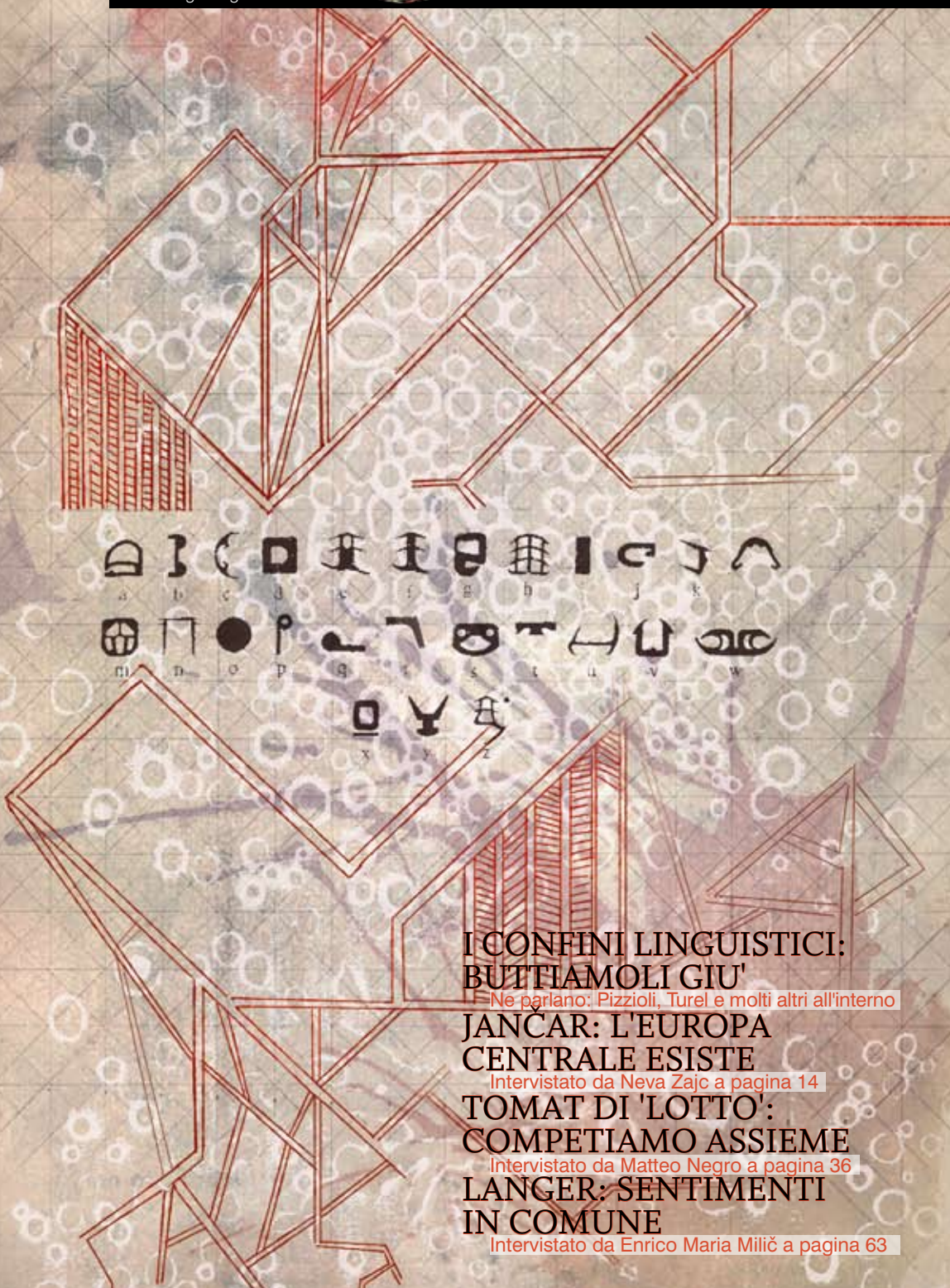
euregio

N. 3 / luglio / 2008

www.euregiomagazine.eu

Fatti e idee di collaborazione tra l'Adriatico e il Danubio



I CONFINI LINGUISTICI: BUTTIAMOLI GIU'

Ne parlano: Pizzioli, Turel e molti altri all'interno

JANČAR: L'EUROPA CENTRALE ESISTE

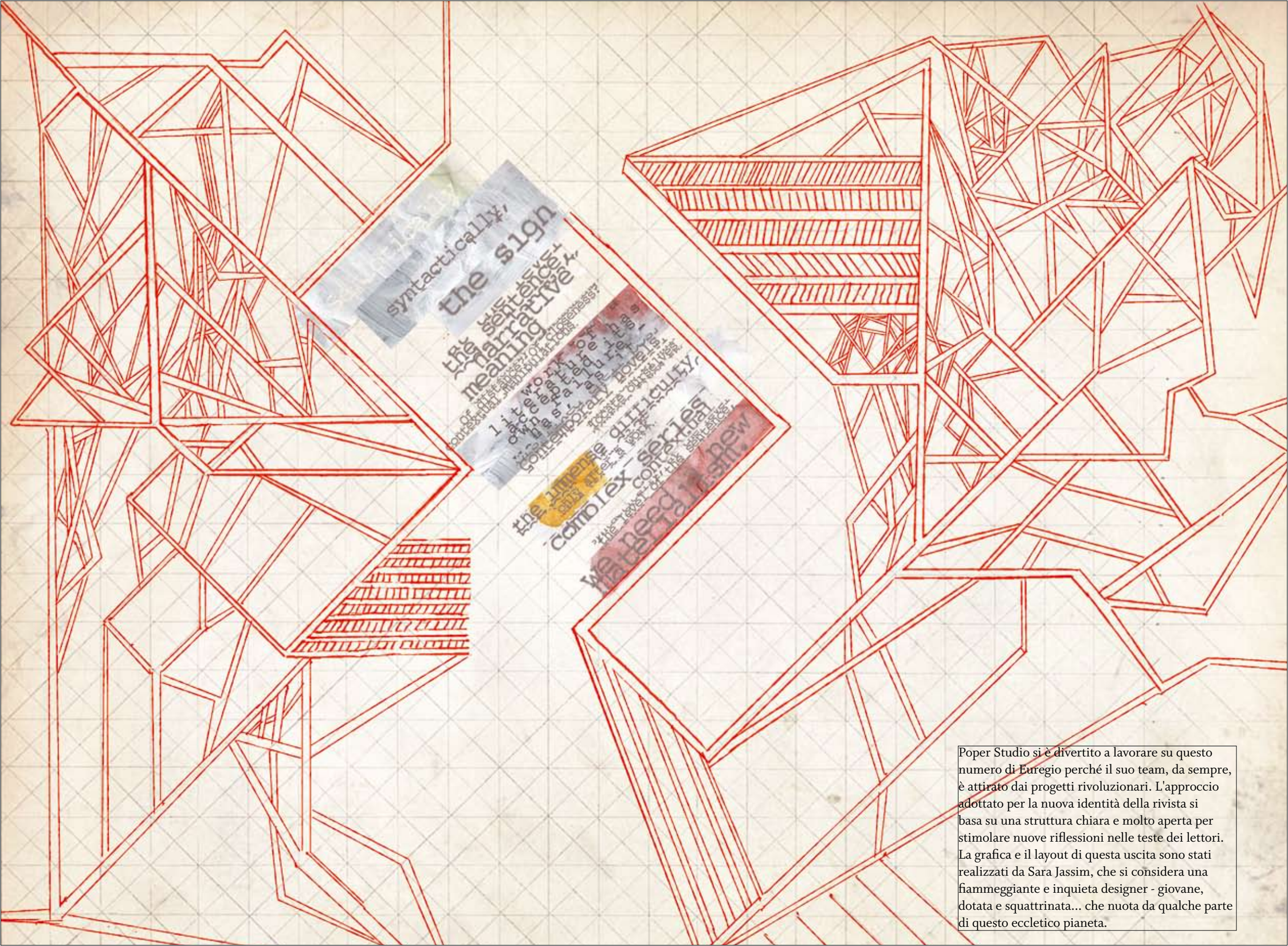
Intervistato da Neva Zajc a pagina 14

TOMAT DI 'LOTTO': COMPETIAMO ASSIEME

Intervistato da Matteo Negro a pagina 36

LANGER: SENTIMENTI IN COMUNE

Intervistato da Enrico Maria Milič a pagina 63



Poper Studio si è divertito a lavorare su questo numero di Euregio perché il suo team, da sempre, è attirato dai progetti rivoluzionari. L'approccio adottato per la nuova identità della rivista si basa su una struttura chiara e molto aperta per stimolare nuove riflessioni nelle teste dei lettori. La grafica e il layout di questa uscita sono stati realizzati da Sara Jassim, che si considera una fiammeggiante e inquieta designer - giovane, dotata e squattrinata... che nuota da qualche parte di questo eccletico pianeta.

EUREGIO n°3 ~ luglio 2008

euregio

www.euregiomagazine.eu Fatti e idee di collaborazione tra l'Adriatico e il Danubio

/ EDITORIAL p. 7

"L'ultima frontiera. Una rivista di idee e storie su come superare distanze e ostacoli nella nostra 'home' euradriatica"

/ EUREGIONALS p. 21

"Donne Slovene: qualità del lavoro e di vita"

/ FOOTSTEPS

/ FABRIZIO PIZZIOLI p. 10

"Parlare la lingua dei bambini"

/ ANNALISA TUREL p. 25

"Euronomade"

/ JULIUS FRANZOT p. 31

"Euro...cosa?"

/ STAFFORD WADSWORTH p. 39

"La casa dal basso"

/ ALESSANDRO GORI p. 46

"L'arcipelago delle identità"

/ ZOE BRAY p. 54

" Identità di confine"

/ FACES

/ NEVA ZAJC p. 14

"I vicini non sono degli estranei"

/ TADEJ KOŠMRLJ p. 19

"L'hockey? Un perfetto modello di lavoro di squadra"

/ GIANNI KATONAR p. 29

"Scheriani: Il territorio? Secondario, rispetto a contenuti e iniziative comuni"

/ MATTEO NEGRO p. 36

"La nostra area è centrale nel continente"

/ NEVA ZAJC p. 43

"Janez Belina, un africano in costume sloveno"

/ OSCAR PUNTEL p. 50

"Le lingue in rima"

/ VESNA HUMAR p. 52

"Tornare a casa, diventando grandi"

/ ENRICO MARIA MILIČ p. 63

" Sentimenti in comune"

/ RETRO p. 59

"Noi siamo cosmopoliti!"

/ NOTES p. 66

"Qualche informazione in più sulle Euroregioni che fanno da contesto a questo giornale"

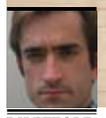
/ MIŠ-MAŠ p. 68

"CO'L CUL PER TERA"

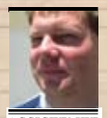
euregio

www.euregiomagazine.eu

Fatti e idee di collaborazione tra l'Adriatico e il Danubio



DIRETTORE RESPONSABILE
Enrico Maria Milič
mi@bora.la



ASSISTENTE EDITORIALE
Marko Glavina
markobike@yahoo.it

COMITATO EDITORIALE

Sergio Gobet

Leon Horvatič

Patrick Karlsen

Enrico Marchetto

HANNO COLLABORATO
Zoe Bray, Julius Franzot, Alessandro Gori, Vesna Humar, Gianni Katonar, Tadej Košmrlj, Matteo Negro, Fabrizio Pizzioli, Oscar Puntel, Milan Rakovac, Annalisa Turel, Stafford Wadsworth, Neva Zajc.

TRADUZIONI E REVISIONI
Per la versione tedesca: Julius Franzot, Mojca Del Fabbro, Tadej Košmrlj, Susanne Schneider
Per la versione inglese: Breda Biščak, Suzanne Cattermole, Paul Tout
Per la versione italiana: Julius Franzot, Devana Jovan, Alberto Pellizzato, Angela Tedeschi
Per la versione slovena: Breda Biščak, Tina Čok, Devana Jovan, Neva Zajc

FOTO
Le foto presenti su questo giornale appartengono ai rispettivi proprietari e autori. Alcune delle foto utilizzate da 'Euregio' sono state scelte nell'archivio di Flickr.com tra quelle che, tramite licenze Creative Commons, permettevano l'utilizzo delle foto stesse per fini non-commerciali, e/o richiedevano la citazione dell'autore della foto, e/o chiedevano all'utilizzatore della foto di non modificare l'integrità della stessa foto all'interno del giornale.

RINGRAZIAMENTI
Univerza na Primorskem - Università del Litorale (Koper - Capodistria) in particolare lo staff di Leon Horvatič e poi: Leonardo Lenoci, Inacio Bichende, Dj Tubet, Serena Fedel, Gregor Hager, Drago Jančar, Josef Langer, Alberto Scheriani, Andrea Tomat, Rok Uršič

EDITORE
INFORMEST
Via Cadorna 36, 34170 Gorizia (Italia)
Area Studi e Ricerche ISDEE
Corso Italia 27, 34122 Trieste (Italia)
isdee@informest.it

GRAFICA E PRESTAMPA
POPER
konceptualne, kreativne in taktične interakcije
Illustrazioni e progetto grafico: Sara Jassim
Impaginazione: Nina Hočevar
Prule 19, 1000 Ljubljana (Slovenia)
www.poper.si / e-mail: interact@poper.si

STAMPA
GRAPHART SRL
Zona Artigianale Dolina 507/10, 34018 Dolina, Triest (Italy)
www.graphart.it / e-mail: graphart@graphart.it

La rivista è stampata su carta riciclabile.
Registrazione al Tribunale di Trieste - Autorizzazione n. 1126 del 7 novembre 2005.

Progetto realizzato nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIA Italia-Slovenia 2000-2006
Partner di progetto: Univerza na Primorskem (Koper) - Università del Litorale (Capodistria)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

INFORMEST

Conoscete le lingue dell'Euroregione?

Con questo numero di EUREGIO trovi un adesivo che è legato al tema centrale trattato in queste pagine: quello della comprensione del **linguaggio degli altri**.

Nell'adesivo abbiamo preso un pezzetto delle lingue ufficiali riconosciute che si ritrovano nei territori contemporanei di una nostra futura Euroregione. In ogni lingua ci si chiede la stessa cosa: '**što?**' (in croato), '**ce mût?**' (in friulano), '**cosa?**' (in italiano), '**kaj?**' (in sloveno) e '**was?**' (in tedesco). Ognuna di queste espressioni corrisponde ad un grande '**WHAT?**' in inglese.

EUREGIO ti pone il problema di come, ancora oggi, riusciamo a comunicare troppo poco tra di noi: va bene l'inglese, ma la comunicazione quotidiana per tutti i cittadini viene fatta nelle lingue del territorio. E allora ti chiediamo di fare uno sforzo per conoscere la lingua dell'altro...

Enrico Maria Milič

L'ultima frontiera. Una rivista di idee e storie su come superare distanze e ostacoli nella nostra 'home' euradriatica

Questa rinnovata versione di 'EUREGIO', il giornale che hai tra le mani, s'incunea in un dibattito pubblico iniziato almeno quattro anni fa. Il dibattito ha avuto per oggetto la creazione di un'Euroregione nei territori attigui comprendenti il Land austriaco della Carinzia, le due Contee croate Istriana e Litoraneo-Montana, le Regioni italiane del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, e l'intera Slovenia.

Nella storia contemporanea, nell'arco di tutto il continente, esistono varie definizioni di cosa sia un'Euroregione. Breve breve, quest'ultima è di solito un'istituzione a cui Regioni, Land o Contee e eventualmente Stati confinanti conferiscono alcuni dei loro poteri amministrativi (come illustrato da Langer a pagina 63).

Non per caso, il primo compito di questo rinfrancato giornale è stato proprio quello di porsi la domanda: "Come diavolo può essere UTILE un'Euroregione, concretamente, ai cittadini dei nostri territori?!?". Insomma, abbiamo proprio cercato di capire di quali poteri potrebbe disporre questa nuova istituzione. A questa domanda rispondiamo con una costellazione di storie di vita di cittadini che abitano i confini di diverse zone d'Europa. A scriverle, queste piccole stelle su una bandiera blu, ci sono solo autori che si sono adeguati a fare i canta-storie, fuori da gerghi burocratici, economici o da teorie accademiche, dimagrendo all'osso considerazioni esplicitamente politiche o ideologiche. Abbiamo raccolto questo ventaglio di esempi utili a una nostra Euroregione tramite un tenace lavoro di pubbliche relazioni via internet e entrando in contatto con giornalisti, scrittori e ricercatori universitari di varie madrelingua e residenza in giro per il continente. È su questo nostro network che si basano, soprattutto, questa e pure la prossima uscita di 'EUREGIO'.

> Come diavolo può essere UTILE un'Euroregione, concretamente, ai cittadini dei nostri territori?!?

Non ci siamo concentrati solo a raccontare come un'Euroregione possa rendere più efficienti i servizi pubblici o i processi economici. Scrivono due antropologi, Rapport e Dawson, che nell'epoca della globalizzazione il concetto di 'home' non deve essere pensato necessariamente come stretto e gretto. Home è per questi studiosi casa, luogo, rituali, routine e comunità che si abitano. Su queste note, abbiamo allora indagato quali sono i riti e i valori di questa nostra comunità euradriatica. A pagina 14, Drago Jančar intervistato da Neva Zajc, afferma che "l'anima dell'Europa è la cultura, nella quale dobbiamo integrare la sua tradizione". E, aggiunge il grande scrittore sloveno, dobbiamo così riconoscere le grandi tradizioni europee: cristiana, illuminista, socialista e le nuove tendenze contemporanee di apertura al mondo. Oltre a Jančar abbiamo raccolto un ventaglio di altre voci - dall'imprenditoria, dalle cultura d'elite e popolare, dalle nuove comunità di migranti - che ci paiono rappresentative della nostra comunità euradriatica e che, nelle interviste, raccontano cosa voglia dire vivere in questa zona d'Europa e, nel futuro immaginato, in una Euroregione assieme.

Le intenzioni di questi cittadini euroregionali sembrano spesso, anche se ovviamente non sempre, propendere verso questo progetto. La mia interpretazione è che molti, dalle nostre parti, vogliano rendere credibile e non una chiacchiera il luogo comune per cui la nostra sia un'area che fa da crocevia del continente - a dispetto di dati di varia natura che raccontano come questi territori siano oggi spesso ai margini all'interno degli Stati nazionali o, quando pensiamo a un'entità statale completa come la Slovenia, ai margini delle dinamiche internazionali. È questo del resto l'invito dell'imprenditore Veneto, Andrea Tomat, a pagina 36: "Se penso al Nord Est italiano, la creazione di un'Euroregione è necessariamente successiva a una compiuta riforma verso il federalismo fiscale". Che aggiunge: "È questa la nuova dimensione di riferimento e noi dobbiamo senza indugio misurarci con essa".

> Ci piace pensare e proporre che l'Euradria del futuro sia quella in cui i cittadini, oltre alla capacità di usare l'inglese, sappiano praticare diffusamente le lingue nazionali 'standard' e quelle delle minoranze linguistiche presenti sul territorio.

Il problema principale che tanti cittadini europei sono ritratti a voler risolvere - in questo giornale - è quello della conoscenza della lingua dell'Altro. A questo tema abbiamo dedicato la copertina, lo sticker allegato al giornale ed è questo il fil rouge di molte storie a partire da quella a pagina 10 proposta da Fabrizio Pizzioli. Il neuroscienziato triestino, sia ai fini dell'inserimento nel lavoro transfrontaliero sia per ambizioni pregne di uno spirito europeo di apertura al mondo, spiega come cittadini e istituzioni si possano cimentare nella costruzione di ambienti multiculturali invidiabili. In un dibattito on-line, il designer Arlon Stok si è chiesto se l'equivalenza tra l'utilizzo di un linguaggio e una unica collegata identità nazionale non sia un retaggio onestamente accantonabile del XX secolo. Forse. Magari. Se potessimo scrivere e comprendere tutti come Milan Rakovac (pagina 68). Se potessimo essere visionari come lo era Ludwig Von Bruck (pagina 59). Certo, ci piace pensare e proporre che l'Euradria del futuro sia quella in cui i cittadini, oltre alla capacità di usare l'inglese e alla loro proiezione verso il mondo, sapranno abitare pienamente tutto questo pezzo di centro Europa praticando diffusamente le lingue nazionali 'standard' e quelle delle minoranze linguistiche presenti sul territorio.

Vi auguro una divertente, stimolante ed utile lettura. E vi chiedo di fare buon uso dell'adesivo che trovate in allegato a questo giornale - promuovendo presso chi vi sta vicino l'impegno a conoscere i linguaggi euradriatici come, appunto, suggerito da 'Euregio'.

EMM è un giornalista, specializzato nella progettazione e nella produzione di comunità virtuali e di giornali cartacei di nicchia. È orgogliosamente detentore di un Master in Antropologia Sociale ed è il felice, ma stressato, padre di Jan e Tadej.

Neisse. Deserted nuclear plant

PARLARE LA LINGUA DEI BAMBINI

La costruzione di una rete di asili e scuole ai confini tra Repubblica Ceca, Germania e Polonia. L'impegno di Regina e delle sue due figlie che hanno adottato il bilinguismo come prospettiva educativa, antidoto al pregiudizio

di Fabrizio Pizzioli ›

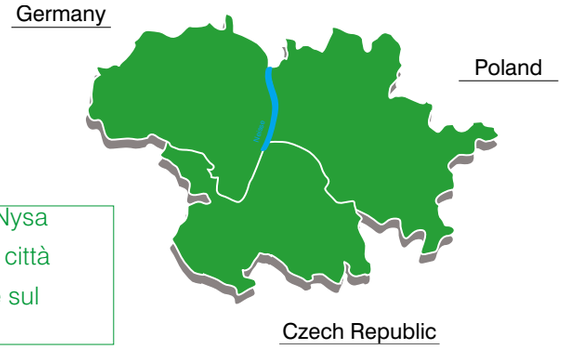
Per raggiungere Ostriz da nord, a pochi centinaia di metri dalla Polonia e dalla Repubblica Ceca, si attraversano successivamente Kunnerwitz, Hagenwerded, Schönau-Berzdorf an der Eigen e altri anonimi paesini apparentemente disabitati, dove, alle graziose casette di campagna in stile tedesco, si mescola il tocco più funzionale dell'estetica socialista post-bellica.

Si incontrano casermoni popolari in piena campagna. Ma non solo. Si può incappare in una centrale nucleare dismessa alla quale si affiancano ordinate le pale delle centrali eoliche - segno del cambiamento dei tempi. Più in là, in aperta campagna, giace inerte un mostro alto come una casa di dieci piani, una scavatrice - industria che sembra essere uscita da 'Metropolis' di Fritz Lang e che ai tempi felici della DDR estraeva carbone dal sottosuolo. Oppure capita d'imbattersi in un vecchio furgoncino Volkswagen che attraversa lentamente il villaggio, e munito di megafoni scandisce, sullo sfondo di note melanconiche, la propaganda del Partito Nazionale Tedesco (NPD) - che altri non è che il partito neonazista.

Questo angolo di Germania è surreale per uno che non ci è cresciuto. È un angolo povero, uno dei più poveri della povera ex-Germania dell'est, vittima della fine dell'era del carbone, come fu per altre regioni in Europa, come Charleroi e Mons-Borinage in Belgio. Come talvolta accade, il deterioramento del tessuto economico (e socio-culturale), e la prossimità con il confine, favoriscono lo svilupparsi di sentimenti nazionalistici, spesso estremistici -e a volte razzisti. Con il 40% di disoccupazione e due frontiere, il partito di estrema destra tedesco, erede dei campi di concentramento, qui non stenta a fare proseliti: "per una Germania ai tedeschi!", gracchiava il vecchio nella camionetta alle case apparentemente vuote e ai casermoni sovietici.

Cambiano i paesaggi, cambiano le frontiere, ma la situazione che si incontra ripropone schemi già conosciuti. Confine ed identità nazionale, storia di conflitti regionali e nazionali, la seconda guerra mondiale, stereotipi culturali. Storia di incomprensioni, di mancanza di conoscenza dell'altro. Storia di barriere, come quella linguistica, agente primario nella costruzione e mantenimento dell'identità, della diversità e del pregiudizio. Di questo voglio parlare con la dottoressa Gellrich, nel cuore di Ostriz, in un grazioso monastero Samaritano, a meno di dieci metri dal fiume che separa Germania e Polonia. Il suo nome è Regina ed è cresciuta, ha studiato e lavorato in questa regione frontaliera della Sassonia orientale durante l'epoca della cortina di ferro, quando a scuola si imparava russo e solo russo. Non si insegnava né il ceco né il polacco. Regina mi dice di amare la repubblica ceca. "Perché?" le chiedo. La risposta è semplice e spontanea; perché vi andava in vacanza con i genitori, essendo l'unico, o uno dei pochi stati dove si poteva espatriare senza incappare nel terzo grado di un ufficiale della STASI. L'apertura nasce dall'esperienza personale, diretta.

Siamo negli anni ottanta; Regina frequenta il liceo a Zittau, la sua città. Nell'interazione con i vicini cecoslovacchi, anche semplicemente per andare a comperare la carne e a fare benzina, Regina si sente a disagio, perché non parla una parola di ceco. Eppure tutti dall'altra parte parlano tedesco, almeno un po', per gli affari ci si capisce. Ma non è questo il punto, mi spiega. La lingua non è solamente comunicazione: "un chilo di carne, il pieno di benzina". La lingua media e riflette stereoti-



La Euroregione Neisse-Nisa-Nysa comprende distretti tedeschi, città e comunità polacche e ceche sul fiume Neisse.

pi e pregiudizi che sottendono a un rapporto asimmetrico: “siete voi (polacchi o cecoslovacchi) i vicini poveri (o peggio)”, “siete voi che dovete imparare il tedesco”. Da qui la decisione di frequentare un corso serale di ceco, lingua che impara con difficoltà, ma che le permette, anche conoscendolo poco, di “aprire un mondo nuovo: la gente ha iniziato a interagire con me in modo diverso, ad aprire le porte, a essere più amichevole”, racconta. Si scopre il valore della lingua come strumento di interazione e cooperazione.

Poco prima della caduta del muro nel 1988, Regina mette al mondo Susanna e pensa: mia figlia imparerà il ceco, fin da piccola, perché abitiamo a pochi metri dal confine, perché è naturale e logico, perché crescere bilingui è una ricchezza. Si introduce un secondo importante elemento: la diversità ed il bilinguismo come ricchezza. In quel momento non si insegna il ceco né negli asili né nelle scuole, ed è un problema impararlo. Ma la soluzione si trova accanto, a qualche chilometro, Questa è l’idea di Regina, iscrivere Susanna in un asilo cecoslovacco. Prende contatti, affronta la burocrazia, si scontra con i pregiudizi di chi le chiede strabiliato “PERCHÉ?”, di chi la sconsiglia, “non vorrai mandare la piccola da quelli lì?”. Anche le maestre sono contro. Ma evidentemente le vacanze di venti anni prima sono più forti delle malelingue. Susanna finisce per frequentare l’asilo oltreconfine, a Hradek nad Nisou, in Cecoslovacchia - all’incontro fra i tre confini e vicino a casa sua a Zittau in Germania. L’esperienza si rivela positiva, la bambina si adatta rapidamente ed è contenta di frequentare l’asilo. Nasce così l’idea di una cooperazione formale fra le regioni transfrontaliere, perché altri bambini possano ripetere l’esperienza di Susanna.

In quegli anni Regina ha da poco finito un dottorato in matematica con una tesi su ‘Modelli matematici della dinamica dei fluidi’ all’Università di Kennewitz e ritorna all’Università di Zittau dove le avevano promesso un posto permanente. Cade però il muro di Berlino: la Germania si riunifica, e molte cose cambiano. Fra queste la struttura dell’Università di Zittau: non c’è più posto per la dottoressa Gellrich. Regina si ritrova con un impiego temporaneo e un asilo che vuole chiudere. Guida l’associazione dei genitori nella lotta per mantenerlo aperto, con successo. Ricca di questa esperienza, riesce a entrare come dirigente in un’associazione non-governativa tedesca, Children Care, che fra gli innumerevoli progetti sviluppa collaborazioni transfrontaliere. È il contatto con le istituzioni. La figlia in quel momento frequenta già l’asilo oltreconfine e Regina decide allora di portare avanti un modello di cooperazione basato sulla propria esperienza personale. Passa da Children Care a Pontes,

Neisse. Abandoned industrial digger

Autore di questa storia: Fabrizio Pizzioli

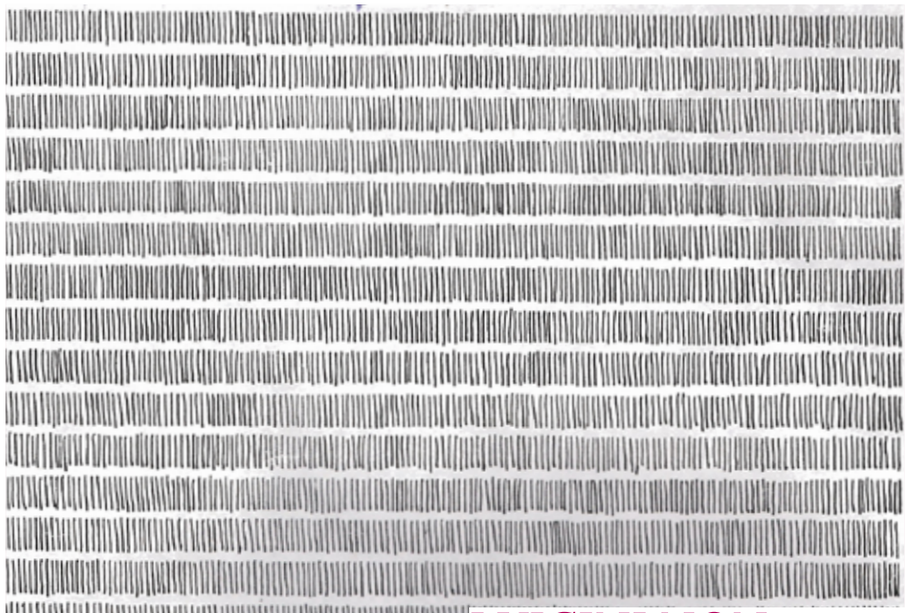
Fabrizio Pizzioli è un ricercatore del Fonds National de la Recherche Scientifique (FNRS) all’Università Cattolica di Lovanio in Belgio. Da 8 anni si occupa di linguaggio e cognizione. Attualmente studia le basi neuronali del linguaggio negli adulti, dell’apprendimento del linguaggio nei bambini e delle patologie del linguaggio. Si è interessato anche alle differenze cross-linguistiche e all’apprendimento nei bambini bilingui.

agenzia che si occupa di sviluppare la cooperazione transfrontaliera fra la Repubblica Ceca, la Sassonia e la Polonia in campo educativo. È interessante notare come l’associazione - e le idee - siano nate in maniera spontanea, bottom-up, da esigenze di individui o piccoli gruppi di individui e ha in seguito trovato sostegno e forma nelle istituzioni, l’Euroregione Neisse-Nisa-Nysa.

L’idea di Regina è di sviluppare una rete educativa transnazionale nel triangolo fra Germania, Repubblica Ceca e Polonia, partendo da un modello basato sulla sua esperienza. Si decide così di cominciare dagli asili. “Da un lato si vuole offrire la possibilità di iscrivere i figli negli asili di oltreconfine, dall’altro ottenere che negli asili tedeschi della regione siano presenti due maestre, una di madre lingua tedesca l’altra di madrelingua ceca (lo stesso per il polacco)”. Ci si occupa inoltre di produrre libricini e giochi per gli asili bilingui, di organizzare incontri e corsi di lingua per i genitori, feste, vacanze, attività varie, dove anche i genitori possano confrontarsi con l’altro. Il progetto viene realizzato rapidamente tanto che la secondogenita di Regina, Juliane nata nel 1994 potrà approfittare del nuovo sistema educativo.

Susanna cresce e fra poco dovrà iniziare la scuola primaria, ma non ci sono scuole che possano offrirle un’istruzione bilingue. Nasce allora l’idea di creare una cooperazione più strutturata che non si limiti agli asili ma permetta di coprire l’intero percorso di studi. Vengono organizzate scuole dove convergono bambini cechi e tedeschi (o polacchi e tedeschi), e dove si insegnano e si fa lezione in entrambe le lingue e dove i programmi sono sviluppati in comune accordo. Alcune scuole sono affiancate da un dormitorio, dove i bambini vivono durante la settimana per poi raggiungere le famiglie durante i week-end. Juliane frequenta, ora, una di queste scuole e ho voluto parlare con lei per ascoltare la sua esperienza. Juliane è ormai ragazzina e mi esprime il suo entusiasmo per la sua magnifica scuola, i suoi magnifici compagni, la magnifica Repubblica Ceca, per la splendida lingua che impara. Parlando con lei si capisce che non sta semplicemente imparando una lingua diversa dalla sua, ma sta crescendo in un ambiente multiculturale, dove impara a confrontarsi con le differenze. “Alcuni dei miei amici che non frequentano la scuola ‘mista’ pensano che i cechi siano pericolosi e cattivi, che rubino. E i cechi pensano che i tedeschi siano chiusi e non si riesca a entrare in contatto con loro. Non mi piacciono i pregiudizi, io so che non è così.” Juliane è adesso quasi perfettamente bilingue e le sembra del tutto naturale vivere o lavorare in Repubblica Ceca, se mai la vita le offrirà l’occasione. Non è cosa da poco in una regione dove la disoccupazione è fra le più alte in Germania, lei e i suoi compagni di scuola godranno di opportunità lavorative migliori grazie al loro percorso formativo, nato da questa durevole cooperazione transnazionale di cui Regina è uno degli artefici. Si delinea così l’ultimo aspetto della cooperazione in campo linguistico ed educativo, quello socio-economico.

Domando a Regina cosa vorrebbe realizzare in futuro e quali siano i suoi sogni. “Che questo progetto di cooperazione culturale possa scardinare gli stereotipi culturali che ancora imprigionano gran parte della popolazione divisa dai tre confini”, c’è per esempio un progetto molto interessante che coinvolge l’università di Zittau, di Liberec e di Wrozlaw. Spera che i ragazzi tedeschi della regione possano scegliere di vivere e lavorare nella Repubblica Ceca “così vicina e così simile nello spirito alla vecchia Germania-Est”, piuttosto che nella lontana - e straniera - Germania Ovest. Sogni di una dirigente di Pontes, ma anche di una mamma che ha vissuto dall’altra parte della cortina di ferro e che ha trascorso le sue vacanze in Cecoslovacchia. X



I VICINI NON SONO DEGLI ESTRANEI

Quarant'anni di storia dei confini nella vita dello scrittore Drago Jančar. Che non crede al multiculturalismo. Crede alla Cultura, "perché per definizione, gli uomini di cultura sono curiosi, aperti e propensi ad accettare la cultura altrui senza rinunciare alla propria"

di Neva Zajc ›

Drago Jančar è nato nel 1948 a Maribor, dove ha studiato giurisprudenza e ha lavorato come giornalista (1971-1974) per dedicarsi successivamente alla libera professione (1974-1978). Diventa drammaturgo presso la Viba film di Lubiana. Nel 1980 è segretario e capo redattore alla 'Slovenska matica', dove lavora tuttora. Grazie alle borse di studio ottenute per la sua attività letteraria si muove tra gli Stati Uniti, l'Austria e la Gran Bretagna. Le sue opere sono tradotte in molte lingue. Tiene conferenze e letture delle proprie opere nei principali centri culturali del mondo. È stato insignito di numerosi prestigiosi riconoscimenti, tra cui il Premio Prešeren, in Germania il Premio europeo per la prosa breve, il Premio Herder per la letteratura e alla Fiera del libro di Francoforte il Premio Jean Armery per la saggistica.

Q Lei è originario di Maribor, a metà strada tra Vienna e l'Adriatico. Da 30 anni vive a Lubiana, ma continua a essere molto legato a Maribor, spesso in viaggio verso Trieste, dove grazie ai suoi libri viene accolto a braccia aperte. Come muta il paesaggio durante il tragitto e come il suo stato d'animo?

A È particolarmente emozionante giungere a Trieste e ritrovare nelle librerie i miei romanzi 'Aurora Boreale', oppure 'Il ronzio' o le novelle 'L'allievo di Joyce'. A Trieste mi sento più a casa rispetto al passato. Ci venivo anche prima, perché la diagonale tra Maribor e Trieste, il vecchio percorso centroeuropeo tra Vienna e Trieste già dagli anni Settanta rappresentava il legame con un mondo più libero. Alla fine di questo percorso c'era un'area geografica aperta, e anche una città aperta dal punto di vista culturale e politico. Incontravo Boris Pahor, a quei tempi meno conosciuto di quanto lo sia oggi. Più tardi ho compreso, e spero che i triestini non mi serbino rancore, che anche Trieste ha la sua dimensione provinciale, non solo per il suo rifiuto degli sloveni o di altri stranieri, ma anche perché il polso della sua vita culturale è più debole rispetto a quello di Lubiana. Pur avendo conosciuto questi lati oscuri, ricordo con piacere i viaggi da Maribor, attraverso Lubiana, il centro dove mi sono affermato come scrittore, fino a Trieste, città aperta. Una sorta di trasversale della vita, che successivamente si è estesa a numerose altre città europee e americane.

Q Ha fatto cenno all'area centroeuropea. Non si tratta solo di un concetto geografico - meteorologico, come l'abbiamo già sentito definire?

A Quello della mitteleuropa è un concetto che ha perso fascino rispetto ai tempi in cui vi facevano riferimento Claudio Magris, György Konrád e altri ancora, o noi che vivevamo oltre la cosiddetta cortina di ferro. Non si può parlare di vera cortina di ferro facendo riferimento alla Jugoslavia, già a metà degli anni Sessanta potevamo viaggiare liberamente con il passaporto jugoslavo, tranne se questo veniva ritirato - come era capitato a me - ma tutto sommato si trattava di una società aperta. Il dibattito sull'Europa centrale e il superamento dei confini si inseriva nei tentativi di andare oltre al filo spinato tra la Cecoslovacchia e l'Ungheria, la Cecoslovacchia e l'Austria, i campi minati e le garitte. Quello era un mondo chiuso e la discussione sull'Europa centrale voleva scavalcare i confini per raggiungere territori dove la cultura opera in libertà e dove - e così arriviamo al concetto geografico-meteorologico e a quanto ebbi occasione di scrivere - le persone e le idee possono circolare sulla terra, come le nubi circolano in cielo.

Q Tocchiamo il concetto di mobilità. Siamo in Europa, che nell'insieme è un concetto più importante di 'Europa centrale' e il mondo è ormai globalizzato. Mobilità significa rapidi cambiamenti e adeguamento a nuovi codici culturali?

A Il fenomeno 'Europa centrale' non è riconducibile solo a un particolare momento degli anni Ottanta, cosi come non ha una valenza esclusivamente culturale o di obiettivo da raggiungere. È certamente una definizione geografica e storica. Abbiamo una storia comune. Abbiamo avuto dei conflitti, ma anche periodi di proficua cooperazione. Gli Stati in cui vivevamo erano sempre gli stessi, erano i confini a muoversi. Sono convinto che l'Europa centrale ancora esista. La vita di chi ha vissuto questi sconvolgimenti politici e il mutare dei confini, è stata certamente differente rispetto a quella che si è svolta in altre aree. Questa parte dell'Europa è diversa, così come sono diversi l'Europa mediterranea e quella del Nord. Di fronte al problema della globalizzazione, delle rapide trasformazioni, si rafforza in me la convinzione che dobbiamo nutrire in primis l'interesse per le peculiarità locali, quindi per le alleanze regionali e transnazionali, conservare la memoria tanto delle catastrofi che delle eccellenze, di cui sono stati protagonisti questi territori. Il che li ha resi interessanti, originali e specifici.

Q Lei è sostenitore del racconto, delle storie che si tramandano e si trasmettono gli uni agli altri con l'effetto di migliorare la conoscenza reciproca. Mi viene in mente il racconto dalla raccolta di novelle 'l'Allievo di Joyce' che parla del triestino Boris Furlan e che dà il titolo al suo libro.

A Proprio la storia di Boris Furlan, l'allievo di Joyce, parla dei cambiamenti che hanno attraversato le culture e i luoghi dove è vissuto, Lubiana, Trieste, Zurigo, Londra, fino al ritorno a Lubiana, il carcere e infine il villaggio della Gorenjska. Furlan ebbe modo di incontrare vari sistemi ideologici e paesi: il fascismo, la speranza del comunismo, le delusioni…Visse l'esperienza del viaggio e dei cambiamenti come pochi europei. Spesso è lo scrittore a ritrovarsi nel ruolo dell'osservatore, del viaggiatore.

Q I conflitti non sono finiti. Come mai il dialogo tra le persone, sebbene si tratta di vicini, è cosi difficile? Come mai emergono sempre nuove xenofobie?

A I vicini non sono degli estranei. Ho vissuto metà della mia via sul confine tra Slovenia e Austria, dove in passato si viveva in armonia, si raccontavano le stesse storie, si combatteva assieme contro i turchi, contro la siccità e le cavallette, tutti si riunivano al Municipio… Poi iniziarono le divisioni. Per quanto possa sembrare paradossale, iniziò

Drago Jančar. © Dare Čekeliš

a separarci la cultura. Gli sloveni aprirono la questione del diritto all'uso della propria lingua, cominciammo a rivolgere lo sguardo ai fratelli praghesi, e addirittura ai lontani fratelli moscoviti. Le distanze tra noi aumentarono, sino all'affacciarsi del '900 che portò ai conflitti nazionali ed ideologici e alla nascita di nuovi stati. Se tuttora si verificano delle incomprensioni, lo si deve in gran parte alle passate vicende, alle profonde frustrazioni dall'una e dall'altra parte. Ne sono piene l'Istria, il Litorale, Trieste, il nord della Slovenia, Maribor. Ovunque permangono ricordi di vicende legate alla guerra, di prima e dopo. C'è chi è convinto che queste incomprensioni, che generano nuovi conflitti e difficoltà nella comunicazione, possano essere superate dimenticando il passato e rivolgendo lo sguardo al futuro. Io sono convinto del contrario. Bisogna conoscere queste vicende, tutti i momenti tragici, dai processi di Trieste a carico degli sloveni, alle foibe del secondo dopoguerra. Questo faciliterà il dialogo. Condizione prima è però la curiosità e l'apertura rispetto al prossimo. Mi sento di affermare che da parte slovena vi è una maggiore disponibilità. Conosciamo la storia e la cultura italiana, questo è comprensibile trattandosi di una grande antica realtà, ma gli italiani che vivono lungo il confine ignorano la cultura slovena. Ultimamente ci sono dei segnali positivi. È fondamentale conoscere il passato, la cultura, gli interessi dei vicini.

Q Questo vale anche per i nuovi migranti.

A Il principio è lo stesso, qui però sorge quel problema che non abbiamo il coraggio di affrontare e che è, di fatto, un problema di carattere materiale. La maggiore concentrazione di immigrati si porta dietro anche maggiori pressioni sulla pubblica amministrazione. La popolazione residente, che paga le tasse, ha difficoltà ad accettarlo. Sono convinto che in futuro sarà più facile superare le differenze culturali, in Europa i problemi saranno minori. È questa la missione della politica. Definire quali saranno i processo di integrazione, come rendere accessibili i servizi pubblici, senza suscitare la rabbia o il cattivo umore della popolazione residente.

Q Lei crede nel dialogo interculturale all'ordine del giorno dei politici europei? Improvvisamente la cultura ha assunto un ruolo centrale.

A Spesso gli euroburocrati di Bruxelles subiscono la fascinazione di qualche tema. Attualmente si tratta del dialogo interculturale. Non è un tema nuovo. Nacque con il termine 'multiculturalismo' almeno 15, 20 anni fa. Secondo me non servono né multiculturalismo né dialogo interculturale, abbiamo bisogno di cultura, perché per definizione gli uomini di cultura sono curiosi, aperti e propensi ad accettare la cultura altrui senza rinunciare alla propria. Usando il termine dialogo interculturale, questo sottende l'esistenza di almeno due culture molto diverse tra loro, il che può essere del tutto vero, ma ciò significa che abbiamo iniziato ad affrontare l'argomento rimanendo ciascuno sul proprio, opposto versante. Sarebbe una definizione migliore se si parlasse di dialogo culturale o di dialogo sulla cultura.

Q Lei scrive dell'anima europea facendo riferimento a Jacques Delors… Quale anima serve all'Europa?

A Ho citato un passaggio in cui Delors si riferisce soprattutto alla cultura. Se vuole vivere come organismo unico, l'Europa non può essere solo un insieme di interessi. E invece continua ad esserlo. I nuovi Stati che con entusiasmo entrano nell'Unione europea, ivi inclusa la Slovenia, sono consapevoli che all'Europa interessano nuovi mercati e auspicano di entrare anche loro in questo mercato, nel progresso, nel benessere. È un buon presupposto, funziona, ma non è un organismo in grado di resistere a forti sollecitazioni. L'Europa potrebbe disgregarsi. È la cultura l'anima dell'Europa. La tradizione europea va intessuta nella cultura. Il cristianesimo che per

primo ha considerato l'Europa come uno spazio unico, quindi l'illuminismo, che pone al centro l'uomo, il cittadino, e ancora le conquiste della rivoluzione francese e persino alcuni valori puri del socialismo, quali lo stato sociale e la solidarietà. L'Europa è tutto questo, è questa la sua anima che si riflette anche nei concetti della filosofia contemporanea e dei fenomeni artistici.

Q Lei afferma che la letteratura riveste un ruolo di rilievo all'interno della sfera culturale. Ci confrontiamo però con la globalizzazione e con una serie di effetti collaterali, dall'affermazione della 'instant culture', la tendenza a idolatrare internet e la comunicazione multimediale… Come può competere la letteratura con questi fenomeni?

A Questo, secondo me, non è più possibile, la battaglia è ormai persa. La letteratura potrà probabilmente sopravvivere tra le élite. Non riesco ad immaginarmi che la letteratura con la ricchezza dei suoi racconti, di metafore e associazione d'idee non possa reggere, dato che corrisponde a una profonda necessità dell'uomo, analogamente alla religione o a determinati comportamenti sociali. La letteratura però non sarà più il fenomeno che muove e modifica il mondo, come era avvenuto nel ventesimo secolo.

Q Crede nella 'missione' del letterato? Quanto può essere impegnato - lei stesso distingue tra attività letteraria e pubblicistica - quanto uno scrittore può rivelarsi utile?

A Penso possa essere utile anche quando scrive racconti o poesie. Oscar Wilde una volta disse che tutta l'arte è perfettamente inutile. Il suo paradosso conferma però che senza l'arte l'umanità vivrebbe peggio. Senza una qualche forma d'arte non vivrebbe proprio. Anche la letteratura conta. Non può sostituirsi né alle prediche né alla soluzione dei problemi sociali, ma può aiutare l'uomo a capire se stesso, il mondo, altre storie con le quali misurare le proprie esperienze e la ricchezza della lingua. Può esserci anche l'impegno politico dello scrittore, ma non necessariamente. Io sono fatto cosi, quindi reagisco in questo modo agli eventi.

Q Che giudizio dà della trasposizione della letteratura da lingua a lingua, quindi della traduzione? Cosa la determina?

A Mai sarà possibile trasporre tutto in tutte le lingue. Tecnicamente sarebbe anche possibile, ma a chi interesserebbe? La pressione per affermarsi, soprattutto da parte delle piccole nazioni centroeuropee, ha dei limiti. Non è possibile aspettarsi che tutti conoscano la produzione letteraria slovena, ma nemmeno noi conosciamo quella degli altri. Naturalmente bisogna darsi da fare in questo senso. Le persone si incuriosiscono. Anche l'accresciuto interesse nato nel semestre di presidenza slovena dell'Unione lentamente diminuirà e torneremo ad ambiti più normali.

Q Cos'è la smania descrittiva cui fa cenno ne 'L'Allievo di Joyce', a proposito della descrizione della lampada che l'allievo non riesce a fare a causa della lingua? Quale significato ha per lei, in quanto scrittore?

A È un aspetto fondamentale. Improvvisamente mi sono reso conto che si tratta della caratteristica fondamentale della mia vita letteraria, il desiderio di descrivere gli oggetti, definirli attraverso la parola. La lampada, i rapporti tra due persone, l'amore, la questione sociale, la natura. Improvvisamente capii che la passione descrittiva di cui parla Furlan, è presente anche nella mia passione per la scrittura. Nel racconto Joyce ordina all'allievo Furlan di descrivere una lampada ad olio. Il protagonista racconta di aver sentito in testa il vuoto che diventa la metafora principale della novella. È lo stesso vuoto che ha avvertito durante il processo di Lubiana al momento della sentenza di morte. È questa la metafora del vero segreto della letteratura. Le parole, la descrizione appassionata, sono più forti dell'impegno per salvare il mondo, sebbene noi scrittori possiamo essere anche socialmente impegnati. La letteratura è più forte. Joyce lasciò Trieste, come racconta Furlan, incombeva la Grande guerra. Furlan, sloveno di Trieste che credeva nei valori liberali, si ribellò al fascismo, venne condannato, fuggi a Lubiana, entrò in conflitto con il comunismo, venne processato come spia inglese... Il vuoto nella testa è il vuoto della salvezza del mondo. Non aveva capito. Era convinto che Joyce, con la sua smania descrittiva, fosse un uomo bizzarro. Sono due principi che lascio in sospeso: il primo è il principio dell'ordine nel mondo; il secondo, il principio della descrizione. X

L'HOCKEY? IL PERFETTO MODELLO DI LAVORO DI SQUADRA

L'esperienza di Gregor Hager, giocatore professionista di hockey, che milita nel KAC, il team di Klagenfurt impegnato in un campionato transnazionale comprendente Austria, Slovenia e Ungheria

di Tadej Košmrlj ›

Q In questi giorni l'hockey probabilmente non è lo sport principale a Klagenfurt?

A No di certo. A causa delle temperature estive. E poi nemmeno in Carinzia l'hockey può competere con il campionato europeo di calcio.

Q Quest'anno è stato proclamato 'Anno del dialogo interculturale'. Spesso come buon esempio di dialogo interculturale viene citata proprio la serie EBEL. Mi può dare un esempio di come le squadre provenienti da altri paesi hanno arricchito la serie? Ovviamente se questo è vero.

A Certo che è vero. La prova più eloquente che l'abbiano davvero arricchita, è la partecipazione degli spettatori alle partite. La loro presenza sta aumentando in tutte le città e in tutti i palazzetti. È molto più emozionante e interessante se gli spettatori possono seguire anche le squadre straniere che ormai si equivalgono con le squadre di casa. Certamente in questi casi è presente anche il patriottismo e proprio per questo è ancora più interessante giocare contro le squadre slovene o ungheresi.

Q Più volte ho letto nei giornali sloveni che il confronto tra KAC e Olimpija è ormai un derby locale. Lo considera anche lei un derby locale?

A A dire il vero il nostro derby rimane la partita tra Klagenfurt e Villach, comunque negli ultimi tempi sono nati anche altri derby: Villach - Jesenice e Klagenfurt - Olimpija. Anche i giornali carinziani li qualificano come derby e anch'io penso sia così. È un dato di fatto che è più o meno tra questi club

Gregor Hager. © Kac Klagenfurt

Gregor Hager è carinziano. Non solo nella vita quotidiana, lo è anche 'ufficialmente': sin da quando era ragazzino è molto attivo nei 'rossi'. È così che vengono chiamati gli hockeisti del KAC, la squadra di hockey di Klagenfurt che attualmente gioca nella serie EBEL. Questo austriaco ha anche antenati sloveni, si usa infatti dire tra il serio e il faceto che almeno uno dei nonni di ogni carinziano ha radici slovene. Gregor Hager, che dal 1999 è giocatore professionista di hockey, ovviamente abita a Klagenfurt. Sebbene la stagione hockeistica sia finita già settimane fa, Gregor resterà nella città natale almeno ancora un altro mese. Il motivo? Il campionato europeo di calcio.

che sono nate delle rivalità dirette. Per questo possiamo parlare di derby locali. Anche gli spettatori li considerano tali, il che è un bene per l'hockey e per l'atmosfera alle partite.

Q Pensa che lo sport sia la dimostrazione che una migliore collaborazione è possibile anche in altri settori?

A Penso che in generale lo sport possa fungere da modello per tutti i settori possibili. Molto spesso però è difficile metterlo in pratica, questo modello. In sostanza però potremmo imparare molto dallo sport.

Q Una volta passato il confine si vedono molte differenze tra la Slovenia e l'Austria?

A Non più, direi. Le differenze sono diminuite di molto. Ancora qualche anno fa erano molto grandi, basti pensare alle infrastrutture attorno alle città, dove di solito in Slovenia si trovano i palazzetti del ghiaccio. Da questo punto di vista ormai la Slovenia ci sta tallonando da vicino. Nei prossimi anni probabilmente farà ancora nuovi investimenti, il che è un bene. Vedo che anche gli spettatori e i miei compagni si esprimono in modo molto positivo rispetto alle città slovene dove molte cose sono cambiate in meglio.

Q Come giudica l'idea delle Euroregioni transfrontaliere?

A Indubbiamente possiamo ritenere che la collaborazione in alcuni settori sia indispensabile. Per esempio nel turismo e nella commercializzazione del prodotto turistico, una tale collaborazione potrebbe dare degli ottimi frutti. Anche tra la gente sarebbe ben recepito. Però la collaborazione dovrebbe essere monetizzata, come per esempio l'idea di Alpe-Adria. Penso che al momento ognuno curi il proprio orticello, non c'è invece collaborazione. Le tre regioni avrebbero assieme molto più peso di quanto ne abbiano separatamente. Rispetto alle altre regioni e città siamo piuttosto piccoli. Una tale collaborazione invece potrebbe darci numerosi vantaggi.

Q Sicuramente nella vostra squadra giocano anche giocatori provenienti dall'estero. Andate d'accordo? Preferiscono tenersi da parte?

A L'hockey è uno sport di squadra. Bisogna essere uniti, ogni giocatore fa parte dell'insieme e quanto più noi giocatori siamo uniti, quanto più andiamo d'accordo, tanto migliore è il risultato della squadra alla fine della stagione. Un buon esempio viene proprio dalla squadra di Lubiana, l'Olimpija. Per il suo carattere è stata a mio parere la miglior squadra della serie. Hanno lottato l'uno per l'altro e questa è stata la vera origine del loro successo.

Q Questi giorni Klagenfurt, soprattutto per via del calcio è ancor più multiculturale. Ha percepito la sua città come multiculturale già prima?

A Sì, da sempre Klagenfurt è una città multiculturale. Ancora una volta vi faccio un esempio preso dallo sport. Il campionato europeo di calcio non è il primo grande evento sportivo che ospitiamo. Ogni anno si organizza un importante torneo di beach volley, e pure le qualificazioni per il triathlon Ironman si fanno ogni anno a Klagenfurt. Grazie anche a tutti questi grandi eventi sportivi e agli atleti che vengono ogni anno nella nostra città, Klagenfurt è conosciuta nel mondo come città interculturale. X

Ljubljana train station. Photo published by Jason Gillyon on Flickr.com

Statue in Ljubljana. Photo published by Nathan Wind as Cochese on Flickr.com.

Donne Slovene: qualità del lavoro e di vita

di Annalisa Turel ›

Una ricerca sociale condotta dall'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia mette a confronto la popolazione femminile di Austria, Slovenia e Friuli Venezia Giulia in ambito economico e lavorativo

Più facilità nel trovare occupazione, minore discriminazione, reti di servizi che le supportano nel ruolo di mamme. Le donne slovene possono contare sulle migliori condizioni di vita e di qualità del lavoro. È quanto emerge da una tesi di dottorato sulla condizione femminile nell'Euroregione. 'Gender inequalities and social conditions of employed women in the Alps-Adriatic region. A comparison between Carinthia, Friuli Venezia Giulia and Slovenia' (Diseguaglianze di genere e condizione sociale delle donne lavoratrici nella regione dell'Alpe-Adria. Un confronto tra Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Slovenia), è il titolo del lavoro di Serena Fedel, svolto tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia nell'ambito

Isonzo. Photo published by Sakoku on Flickr.com

del dottorato in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana realizzato dall'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia assieme a una decina di università consorziate del Centro ed Est Europa.

Obiettivo del lavoro di ricerca e indagine sul campo era quello di analizzare l'approccio alle differenze di genere nelle tre diverse aree. Saltando alle conclusioni, si scopre che la Slovenia è senza dubbio il Paese dove le donne trovano minori ostacoli alla loro realizzazione, soprattutto in ambito economico e lavorativo. Senza tuttavia dimenticare come questi due aspetti influiscano positivamente anche sulla sfera sociale e familiare. Ma dietro a queste conclusioni c'è un lungo lavoro di ricerca, a partire dalle ragioni che, oggi, producono situazioni differenziate in Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Austria. Fra queste c'è senza dubbio l'eredità socialista dell'ex Jugoslavia.

"Il confronto tra le diverse realtà - spiega Serena Fedel - evidenzia come la Slovenia sia più progredita in questo settore, anche per il passato socialista di questo Paese. Per costituzione la donna è sempre stata chiamata a lavorare, come l'uomo. Di conseguenza è stato creato tutto un sistema che aiuta la donna a conciliare l'impegno familiare con quello professionale, dagli asili nido alle mense. Senza dubbio, quindi, si è sviluppata nel tempo una sensibilità maggiore".

"The feminist task is neither to glorify nor to discount the differences between men and women, but to challenge the adverse consequences of whatever differences there may be."
Christine Littleton citata nella prima pagina della ricerca di Serena Fedel.

"Le differenze di trattamento sono sotto gli occhi di tutti"

2005

11% delle donne lavoravano part-time: il più basso indice dell'area (Eurostat, Gender Gaps)

La situazione italiana è ben diversa. Anche se vanno fatti dei distinguo, come viene ben evidenziato nella tesi, tra quanto accade in Italia e nel Friuli Venezia Giulia. Se a livello nazionale il tasso di occupazione femminile scende a picco rispetto alla situazione slovena, in Friuli Venezia Giulia i dati migliorano notevolmente, pur segnalando il gap maggiore tra uomini e donne. I dati, forniti da Eurostat e dall'annuario statistico regionale, indicano un tasso di disoccupazione maschile del 2,6% e femminile del 5,8% contro il 10,1% a livello nazionale; in Slovenia si registra un 6,1% per gli uomini e un 7% per le donne, in Austria rispettivamente un tasso del 4,9 e del 5,5%. Le ragioni risiedono nella forte influenza della Chiesa cattolica sulla divisione dei ruoli all'interno della famiglia e nelle leggi che continuano a rispecchiare la tradizione patriarcale della famiglia italiana. Il modello secondo cui è la donna a occuparsi dei figli ha portato a uno sviluppo limitato dei servizi. Ne conseguono orari di asili nido e scuole in gran parte incompatibili per genitori che hanno entrambi un lavoro a tempo pieno. Senza contare che nel periodo di congedo parentale viene garantito soltanto il 30% dello stipendio.

L'insoddisfazione delle donne rispetto alla loro posizione professionale e all'interno della famiglia viene evidenziata anche nelle interviste realizzate da Serena Fedel. L'analisi delle diverse legislazioni e degli usi che caratterizzano le diverse aree è stata infatti affiancata da un'indagine sul campo, attraverso una serie di interviste a donne italiane, slovene e austriache impiegate nello stesso gruppo bancario. "I risultati - conferma Fedel - hanno confermato le mie tesi. Le donne intervistate hanno ribadito l'assoluta incompatibilità dei servizi di cura dei bambini con un impiego full time. Ben diversa è, ancora una volta, la situazione slovena, dove anche il sistema dei congedi parentali è molto più evoluto e, non a caso, si registra una maggiore presenza femminile nelle posizioni manageriali". Nonostante si sia registrata, soprattutto in Friuli Venezia Giulia, un'evoluzione del vecchio modello familiare basato sull'uomo lavoratore e la donna casalinga, i cambiamenti si concentrano nella sfera lavorativa, mentre sono limitati quelli nel modo in cui i lavori di casa vengono divisi: il tempo dedicato alla cura della casa è decisamente sbilanciato, come del resto lo sono le richieste di congedi parentali, assai poco diffuse tra gli uomini.

La realtà austriaca, e della Carinzia in particolare, presenta delle caratteristiche ancora diverse. Qui il part-time rappresenta un'opzione molto praticata dalle donne, e dalle madri in particolare, proprio per conciliare i tempi della professione con quelli della maternità. La possibilità di ottenere il tempo parziale, unita agli ampi permessi parentali che vengono concessi dai datori di lavoro, porta le donne a rischiare di uscire dal mondo professionale o per lo meno porta quasi esclusivamente sulle loro spalle la responsabilità della cura dei figli e della casa e fa crescere le diseguaglianze in termini di stipendio. Alle lavoratrici austriache viene permesso, infatti, di rimanere a casa fino ai due anni e mezzo e di ottenere un part time fino al compimento dei sette anni del figlio.

Portrait. Published by salendron on Flickr.co

"una cosa abbastanza alla luce del sole... perché è la donna che fa i figli e per questo viene a mio parere discriminata nel mondo del lavoro. Ci sono donne che hanno figli e riescono a far carriera, ma è problematico, devono lottare di più per ottenere e poi per mantenere la posizione..."

REGIONE	DISOCCUPAZIONE MASCHILE	DISOCCUPAZIONE FEMMINILE
Austria	4.9%	5.5%
Friuli Venezia Giulia	2.6%	5.8%
Slovenia	6.1%	7%

L'analisi di Serena Fedel scende nei dettagli. Il questionario proposto a 30 lavoratrici di Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Austria punta ad analizzare la condizione familiare, quella lavorativa, l'opinione nei confronti delle politiche per l'uguaglianza di genere. Si va quindi dalle domande che indagano il livello di soddisfazione rispetto al sistema dei congedi parentali a quelle sul ruolo che viene affidato alla donna nella famiglia di origine, passando per il grado di soddisfazione rispetto ai servizi messi a punto dal datore di lavoro.

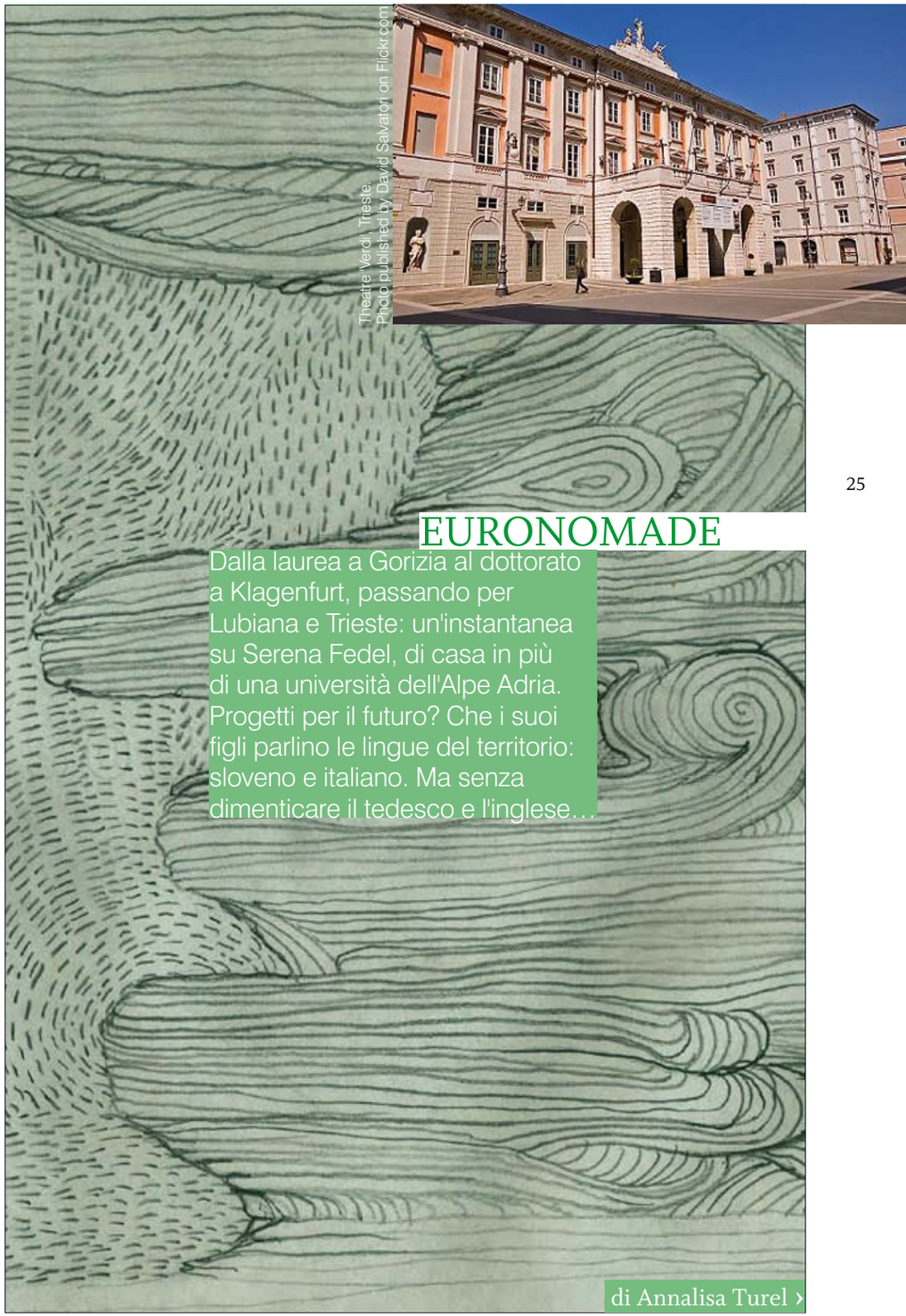
Se le donne austriache e slovene evidenziano come gli orari flessibili e le possibilità di congedi e permessi rappresentino delle opportunità positive, le lavoratrici italiane illustrano tutta una serie di difficoltà. "Essere donna ti penalizza, per quanto tu possa essere brava, a parità di un maschio, si preferisce l'uomo, rispetto a lui tu hai molti più pensieri, non c'è solo il lavoro ma anche i figli, la casa... anche se ci metti lo stesso impegno, rischi comunque di venirne fuori peggio...", si legge nelle interviste. E ancora: "Le differenze di trattamento sono sotto gli occhi di tutti", per concludere con chi crede che "sia una cosa abbastanza alla luce del sole... perché è la donna che fa i figli e per questo viene a mio parere discriminata nel mondo del lavoro. Ci sono donne che hanno figli e riescono a far carriera, ma è problematico, devono lottare di più per ottenere e poi per mantenere la posizione..." x

42,5 %

DEI BAMBINI SLOVENI DI ETÀ INFERIORE AI 3 ANNI SONO OSPITATI IN NIDI DI INFANZIA; IN AUSTRIA SONO IL 13% E IN ITALIA IL 6%

Jump in Karnten. Photo published by Susy Gipser on Flickr.com

From the conclusions of the research: "As a conclusion I want to say that the administrations of all the three analyzed areas got committed to the promotion of gender equality and are aware of the problems of reconcilement that women face every day, as well as of the fields were they may still suffer discriminative behaviours in connection with their current of prospect family duties. As I have already said, if the European Union wants to become the most dynamic and competitive knowledge-based society it cannot afford to renounce to women's skills and potentials, moreover it needs to encourage young couples to build up a family and have children, this is why on the one hand it has to be invested in family friendly measures, on the other hand reproductive work should be paid a higher social acknowledgment" (Fedel, S. 2007. 'Gender inequalities and social conditions of employed women in the Alps-Adriatic Region'. Scaricabile da: www.pariopportunitafvg.it/documenti/SerenaFedel2007dissertation.pdf)



Theatre 'Verdi', Trieste. Photo published by David Salvator on Flickr.com

EURONOMADE

Dalla laurea a Gorizia al dottorato a Klagenfurt, passando per Lubiana e Trieste: un'instantanea su Serena Fedel, di casa in più di una università dell'Alpe Adria. Progetti per il futuro? Che i suoi figli parlino le lingue del territorio: sloveno e italiano. Ma senza dimenticare il tedesco e l'inglese…

di Annalisa Turel ›

"I miei figli frequenteranno l'asilo bilingue di Vermegliano, a Ronchi. A casa si parlerà italiano, ma è giusto che imparino sin da piccoli le lingue parlate sul nostro territorio. Così sarà anche per il tedesco e l'inglese". Si riassume in un progetto per il futuro l'esperienza euroregionale di Serena Fedel. Cittadina dell'Alpe Adria ma pur sempre 'bisiaca', come lei stessa tiene a precisare, ha avuto modo di vivere per due anni tra Klagenfurt, Lubiana e Trieste.

Dopo la laurea con il massimo dei voti in Relazioni pubbliche all'Università di Udine nel 2002, Serena Fedel vince una borsa di dottorato in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana: una creatura nata dalla collaborazione tra l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia e le Università di Trieste, Udine, Klagenfurt, Maribor, Cracovia, Budapest, Cluj Napoca, Bratislava e Catania.

"Mi sembrava interessante sviluppare un progetto legato al territorio dell'Alpe Adria. Il tema è nato quasi per caso, da alcune pubblicazioni su una serie di iniziative legate al tema delle differenze di genere che mi sono capitate sotto mano - spiega -. Ho pensato che un confronto tra la condizione della donna in Friuli Venezia Giulia, in Slovenia e in Carinzia poteva essere un tema nuovo, ancora in gran parte inesplorato". I risultati del progetto sono stati da un lato la tesi di dottorato 'Gender inequalities and social conditions of employed women in the Alps-Adriatic region. A comparison between Carinthia, Friuli Venezia Giulia and Slovenia' (Diseguaglianze di genere e condizione sociale delle donne lavoratrici nella regione dell'Alpe-Adria. Un confronto tra Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Slovenia), dall'altro un'intensa esperienza di vita e di lavoro, provata sulla sua stessa pelle, nelle tre aree. E a conferma dei risultati a cui è giunta nella sua tesi - che conferma come sia la Slovenia a offrire le migliori condizioni di vita e lavoro per le donne - racconta come sia proprio Lubiana la città in cui, potendo, sarebbe rimasta a vivere.

"All'Università di Klagenfurt esiste un dipartimento dedicato alla promozione degli studi di genere, c'è una biblioteca ben fornita e, particolare non di poco conto, il mio relatore, il professore Josef Langer. Ho svolto lì il mio primo semestre di dottorato, mi sono trovata bene, così ho deciso di rimanerci ancora". Ma quella di Serena Fedel non è stata, in quel periodo, soltanto una vita da studentessa. Alla ricerca ha alternato impieghi più o meno saltuari: ha fatto la barista ma anche la hostess nelle fiere. Occasioni che le hanno permesso da un lato di mantenersi, dall'altro di vivere la città, esercitare la lingua, conoscere nuove persone. E nel frattempo c'era la tesi da portare avanti, ovvero un'analisi sulla condizione professionale delle donne realizzata attraverso una serie di interviste alle donne impiegate in un istituto bancario con sedi nelle tre aree.

Se l'indagine sul campo nel Friuli Venezia Giulia e in Carinzia poteva essere portata a termine con una certa facilità, in Slovenia si poneva l'ostacolo della lingua. "Non conoscevo lo sloveno", spiega. "Sin dal periodo in cui vivevo a Klagenfurt ho seguito dei corsi, ma chiaramente stare seduta dietro un banco non è come imparare direttamente sul campo. Ho pensato che sarebbe stato molto più proficuo, ovviamente anche in funzione del lavoro di ricerca, andare a Lubiana". La pubblicazione di un bando per una borsa di studio da parte del Ministero degli Esteri è provvidenziale. Ecco la dottoressa Fedel che si trasferisce armi e bagagli nella capitale slovena per dare il via a una nuova avventura, che ha sempre come filo rosso il progetto di analisi sulla condizione femminile. Con Lubiana si

La Comunità di lavoro Alpe Adria comprende le contee ungheresi di Baranya, Somogy, Vas e Zala, le regioni italiane del Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Veneto, i Länder austriaci del Burgenland, Carinzia, Stiria e Alta Austria, e le Repubbliche di Croazia e Slovenia.

Autrice di questa storia: Annalisa Turel

Giornalista, laureata in Relazioni pubbliche, ha collaborato per quattro anni con il quotidiano Il Piccolo e con altri giornali. Da gennaio 2007 è responsabile di GoriziaOggi (http://goriziaoggi.typepad.com/), un blog quotidiano che fornisce informazioni sull'Isontino.

riempie dunque un nuovo tassello dell'esperienza euroregionale che successivamente la porterà nuovamente in Italia: non nella sua San Canzian d'Isonzo ma a Trieste.

"Per i primi tempi me la sono cavata con l'inglese, mi sono resa conto che i corsi che avevo seguito a Klagenfurt non erano sufficienti. Mi infastidiva però non capire tutto, e soprattutto mi disturbava il fatto di dovermi far aiutare nelle interviste che dovevo portare a termine per la tesi. Ho proseguito nello studio e dopo qualche mese ero finalmente in grado di capire e di parlare lo sloveno", racconta. Nel frattempo, però, si conclude l'esperienza come borsista del Ministero, ciò significa che si presenta la necessità di trovare un impiego per mantenersi.

Prima c'è l'esperienza come assistente del professor Langer all'Università di Klagenfurt, ma la distanza tra Lubiana e il capoluogo carinziano non le permette di fare la pendolare, anche se soltanto per un paio di giorni alla settimana. Pochi soldi per troppe ore in automobile: così scatta la ricerca di un lavoro in quella che è diventata la sua nuova casa. Sottoposta alle quote, visto che la Slovenia all'epoca non aveva ancora fatto il suo ingresso nell'area Schengen, decide di sfruttare le sue peculiarità per ritagliarsi uno spazio nel mondo del lavoro.

"Di fatto ero una studentessa che viveva in un paese straniero - spiega, - il mio vantaggio era quello di parlare l'italiano e di aver acquisito, nel tempo, anche una buona conoscenza dello sloveno. Non è stato particolarmente difficile trovare un posto in un'azienda di import-export, fra l'altro gestita da un italiano. Un impiego part-time, che mi permetteva anche di insegnare in alcune scuole private". L'esperienza acquisita la porta poi a occuparsi di 'insider trading' per una ditta di software gestionali spacciandosi - per modo di dire - per una studentessa che ha bisogno di raccogliere informazioni per portare a termine la tesi di laurea.

Nonostante la Slovenia si presenti, anche nella sua tesi di dottorato, come un Paese dove le donne trovano migliori condizioni

Serena Fedel

Graffiti in Klagenfurt in Carinthia, Austria.
Photo published by Wolfgang.Wedenig - WuschL on Flickr.com

occupazionali, ciò non significa che trovare un lavoro stabile sia cosa semplice. Viene incontro a Serena - che nel frattempo è alla ricerca di un lavoro che le dia maggiori garanzie - l'agenzia che si occupa di trovare impieghi temporanei agli studenti sloveni. Una possibilità, tuttavia, riservata agli iscritti all'Università di Lubiana. Serena decide quindi di diventare allo stesso tempo matricola e dottoranda, iscrivendosi al corso di laurea in Scienze politiche. Passa di lavoro in lavoro, nel frattempo conclude l'indagine, scrive la tesi e termina quindi l'esperienza triennale del dottorato di ricerca. Ma vuole rimanere a Lubiana. "Non mi andava di tornare a Klagenfurt anche se probabilmente ci sarebbero state delle buone opportunità di portare avanti nuove ricerche in ambito universitario, finanziate dai fondi Interreg. Lubiana mi piaceva e continua a piacermi, ha un po' di quello spirito balcanico che ne fa una città più calda rispetto a Klagenfurt. Poi è ospitale, a misura d'uomo, eppure vi si respira un'aria internazionale, da capitale europea. E ovviamente mi ero fatta molte amicizie nei mesi di permanenza. L'unica cosa che mi mancava era la vicinanza del mare".

Il passo successivo è stato quello di partire ancora una volta alla ricerca di un lavoro stabile, questa volta non come studente. Possibilmente nell'ambito della comunicazione o del marketing. Ma niente da fare, la risposta è sempre la stessa: "Al momento non siamo alla ricerca di personale, terremo comunque in considerazione la sua domanda". Una serie di curriculum rispediti al mittente che non le offrono grandi speranze.

Tra i destinatari, però, c'è anche un'azienda triestina: una sola, e proprio quella risponde, offrendo un tirocinio di otto mesi in Area di ricerca. "Guarda caso l'azienda, che si occupa di connettività e politiche di sicurezza per reti aziendali, era interessata a espandersi in Slovenia, ecco perché è stato scelto proprio il mio curriculum. Lì ho lavorato come tirocinante, poi ho trovato un altro impiego in una ditta che si occupa di commercio elettronico, ma quel che più conta è che mi sono trasferita a Trieste. È da un anno che vivo qui e mi piace molto, le persone sono più aperte, ho avuto modo di coltivare vecchie amicizie". Ma è già in programma un nuovo trasferimento di residenza, questa volta, a quanto pare, definitivo. Destinazione Cervignano, per lavorare in un'azienda agricola.

"Sarei rimasta volentieri a Lubiana. Se potessi - svela - sceglierei di trasferirmi definitivamente là, ma la vita mi ha riportato qui, e ne sono felice. Rifarei tutto il percorso, compierei le stesse scelte per poi arrivare esattamente dove sono oggi. E poi la conciliabilità dei tempi della famiglia con quelli del lavoro, ritornando al tema della mia tesi di dottorato, rappresenta un problema anche qui in regione: ecco perché avere come capo il padre dei miei figli rappresenterà un vantaggio non da poco". X

SCHERIANI: IL TERRITORIO? SECONDARIO, RISPETTO A CONTENUTI E INIZIATIVE COMUNI

Il vicesindaco di Koper-Capodistria lancia la sfida: autorità portuale unica dell'Alto Adriatico per sfidare il Nord Europa

di Gianni Katonar ›

Q Signor vicesindaco, lei ha sempre vissuto a ridosso della frontiera con l'Italia. Che cos'ha rappresentato per lei e per la sua famiglia questa linea di demarcazione?

A Un confine è pur sempre un confine per quanto quello con l'Italia sia stato sempre considerato permeabile. Mio padre ha lavorato sino alla pensione ai cantieri di Muggia. Quasi la metà dei miei parenti, dopo l'esodo, si è trasferita a Trieste e dintorni. Altrettanto hanno fatto i nostri amici. I contatti sono stati difficili. I nostri abitanti potevano varcare la frontiera con i lasciapassare ai valichi di seconda categoria, che però dopo una certa ora chiudevano. Ciò ci costringeva a larghi giri, sino ai valichi internazionali per tornare a casa. Da non dimenticare poi che in quel periodo lungo il confine pattugliavano in continuazione i militari jugoslavi, il che rendeva il clima teso. L'entrata della Slovenia nell'area Schengen è stato per noi un grande momento. Ci ha fatto sentire più liberi.

Q Può esporci il suo punto di vista sul funzionamento dell'Euroregione ?

A Completare la regionalizzazione della Slovenia dovrebbe facilitare la nascita di un'Euroregione. Ritengo che l'Euroregione possa essere un passo avanti sulla strada della collaborazione tra le regioni contermini, ma tutto dipende dai contenuti che si vuole dare alla collaborazione.

Q Quale dovrebbe essere l'estensione territoriale dell'Euroregione nei piani di Koper-Capodistria?

A Non so immaginare con precisione i confini dell'Euroregione. Dovrebbe, a mio avviso, raggruppare territori che hanno in comune storia, tradizioni e anche problemi. Ma a mio modo di vedere il territorio passa in secondo piano di fronte alle iniziative comuni che si possono intraprendere.

Q Le possibili riserve contro la nascita di una Euroregione, molto spesso, sono legate al presunto rischio di perdere la sovranità territoriale sui propri territori. Qual è il suo punto di vista?

A Non lo ritengo un rischio concreto. I confini nazionali non sarebbero cancellati. L'identità dei po-

Alberto Scheriani

La triste realtà della divisione dovuta alla linea di demarcazione tra Italia e l'allora Jugoslavia hanno dovuto affrontarla gli abitanti dei Monti di Muggia. Sul versante jugoslavo vennero a trovarsi località come Hrvatini-Crevatini, Kolomban-Colombano, Cerej-Cerei ed altre, che ancor oggi presentano una forte presenza di cittadini di nazionalità italiana. Uno dei protagonisti della vita politica e sociale a Hrvatini-Crevatini è il professor Alberto Scheriani. Quarantaquattrenne, laureato in storia all'Università di Trieste, è Preside della scuola media superiore italiana di Izola-Isola. Vicesindaco di Koper-Capodistria (il Comune che ingloba anche Hrvatini-Crevatini), è da molti anni un personaggio di spicco della Comunità nazionale italiana in Slovenia.

poli sarebbe caso mai potenziata da varie iniziative comuni. I dubbi su questo tipo d'apertura sono privi di fondamento.

Q Sappiamo che intrattiene costanti contatti con le regioni contermini di Croazia ed Italia. Qual è la collaborazione già impostata con i comuni istriani e del Friuli Venezia Giulia?

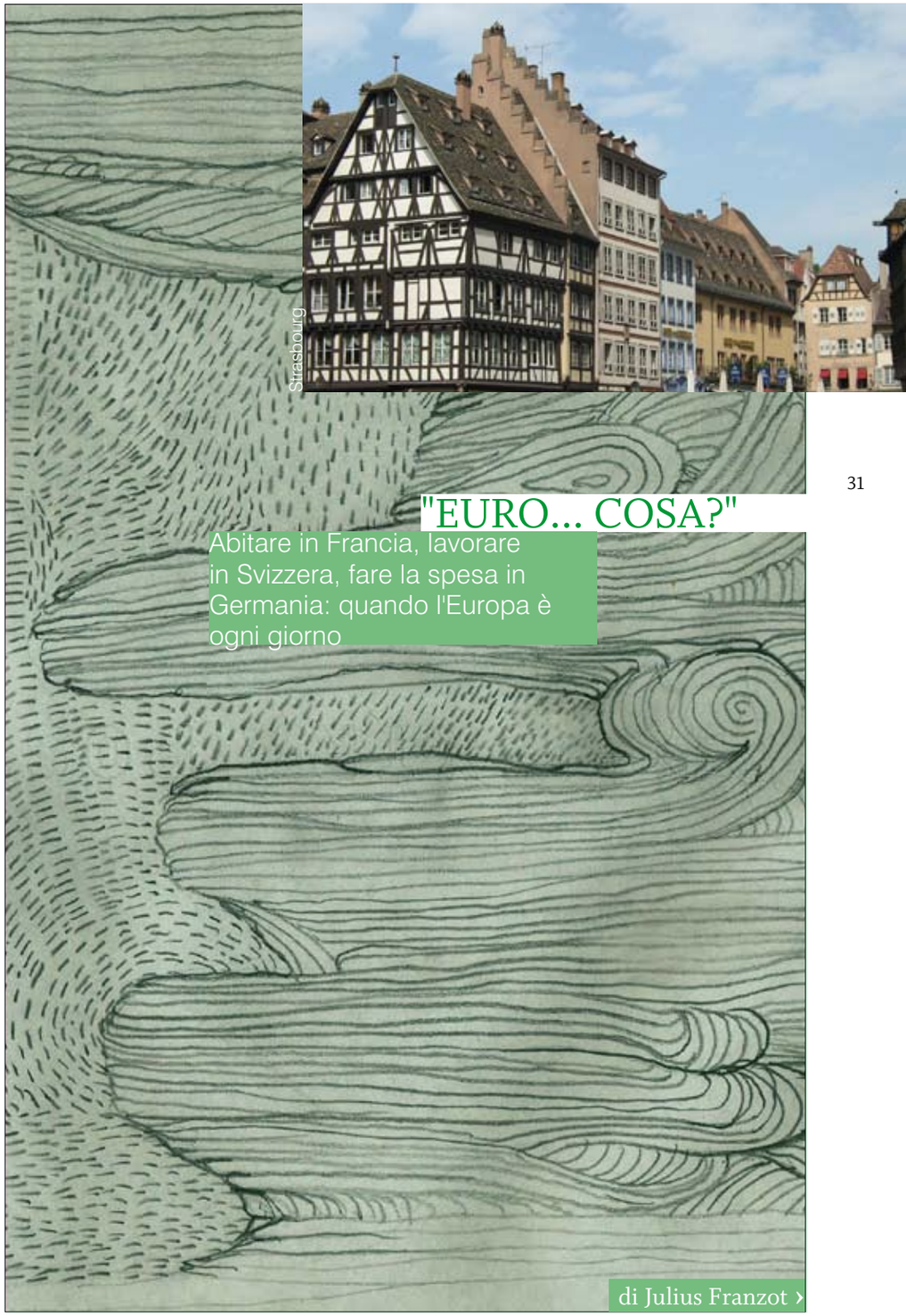
A Koper-Capodistria ritiene che rapporti di buon vicinato siano una priorità per promuovere progetti comuni anche in ambito europeo. Molto si è fatto nel campo della tutela e della pianificazione ambientale, anche a livello multilaterale con le varie iniziative di cui facciamo parte. Non mancano le occasioni per incontri bilaterali con le municipalità di Trieste, Muggia, San Dorligo della Valle - Dolina e altre in Italia. Sul versante croato, frequenti sono anche i colloqui con i Comuni istriani.

Q Intravede la possibilità di risolvere tramite l'Euroregione problemi comuni delle zone vicine e che cosa si sta facendo attualmente in questo senso?

A Noi ci stiamo muovendo da anni per cercare di risolvere con i Comuni vicini questioni di primaria importanza che da soli non possiamo affrontare con successo. Su tutti lo smaltimento dei rifiuti. Cerchiamo di concordare con Trieste la raccolta differenziata e il riciclaggio delle immondizie. Tutti gli scarti inutilizzabili andrebbero poi inceneriti in strutture italiane. Da noi, infatti, non esistono impianti adeguati. Altro discorso aperto l'approvvigionamento idrico. Le risorse nel capodistriano si vanno esaurendo. Sostituirle sarà molto costoso. Oltre confine esistono sorgenti che potrebbero coprire parzialmente il nostro fabbisogno. Citiamo ancora il nostro interesse per collegare la rete scolastica, consentendo ai ragazzi di scegliere programmi loro più congeniali con buone prospettive per l'inclusione nel mondo del lavoro. Non posso sorvolare, infine, sull'assistenza sanitaria, dove si sta già abbozzando uno scavalcamento dei confini sloveno-italiani per interventi di pronto soccorso e ricoveri negli ospedali della regione.

Q Quali sono le prospettive di cooperazione economica in un nuovo soggetto politico come l'Euroregione?

A Per Koper-Capodistria le integrazioni tra gli scali dell'Alto adriatico sono assolutamente urgenti per affrontare la concorrenza dei grandi operatori nel Nord Europa. Definire congiuntamente le strategie, potrebbe far emergere ancora di più i vantaggi che i nostri scali marittimi offrono. Non escludo che con il tempo si possa giungere a un'unica autorità portuale. Maggior coordinamento sarebbe possibile nel turismo, per un'offerta congiunta sui mercati di paesi terzi. Andrebbero presentati, evitando concorrenze inutili, itinerari e peculiarità delle varie regioni. Su tutto dovrebbe dominare la tutela dell'ambiente ed uno sviluppo sostenibile. Per esempio i rigassificatori nella nostra area non possono avere dimora. Ne risentirebbe in primo luogo proprio l'offerta turistica. X


Strasbourg

"EURO... COSA?"

Abitare in Francia, lavorare in Svizzera, fare la spesa in Germania: quando l'Europa è ogni giorno

di Julius Franzot ›

A Strasburgo l'hotel è lontano: due tram e poi l'autobus. Scambio quattro parole con chi aspetta con me.

"Che ne pensa dell'Eurorégion Haut-Rhin? "

"Qu'est ça? Euro, euri… quoi? "

Mostro a una signora distinta con la borsa del computer in mano la cartina stampata dal sito web. "Nulla di nuovo, siamo noi e gli Stati confinanti. È un progetto?"

.....

"Esiste dal 1975, sa, è quando uno vive in un Paese e lavora in un altro, l'aeroporto di Basel-Mulhouse, gli accordi di Bonn del 1975".

"Sì, sì, ho capito, qui si collabora da sempre, non c'è bisogno di nuove cose, stessa gente, stessi dialetti, sistemi simili".

"*Stessi dialetti, dann darf ich auf Deutsch weiter reden?*"

"*Non, non, monsieur, c'est le Français que nous apprendons à l'école, aussitôt l'Anglais, un petit peu*".

Mi trovo in una roccaforte dell'Unione Europea, e la signora non ne sembra entusiasta, a sei chilometri dal confine tedesco, e lei non parla la lingua dei vicini, io pieno d'entusiasmo per la 'sua' Euroregione, e lei non la conosce.

Ora aspetto vicino a un poliziotto.

"Sono venuto per un reportage sull'Euroregione più antica d'Europa…"

"E qual è? Mi lasci indovinare… i Paesi Baschi!"

"*Je régrette*, ci siamo proprio dentro, Haut-Rhin".

"Praticamente ci siamo da sempre, siamo gente pacifica, zone tra le più ricche d'Europa, radici culturali simili. Sa, mio fratello lavora a Basilea, chimica, Novartis, conosce? Guadagna come gli svizzeri, abita in Francia, paga le tasse come i francesi, di sabato fa la spesa in Germania. Questa è l'Europa, altro che Euroregione!"

Ci dormo sopra.

Sull'altra sponda: Kehl

Dopo tre fermate di tram salgo su un autobus che porta ogni 15 minuti a Kehl, in Germania, oltre il Reno. Al confine c'è un'enorme farmacia francese, dove molti farmaci costano meno e i farmacisti sono meno rigorosi con l'obbligo di ricetta. A pochi metri il Ponte d'Europa, la stazione ferroviaria e il centro di Kehl. Cinque tabaccherie con scritte in francese a poca distanza dal confine mi indicano una delle attrattive dei confini aperti. Finora l'Euroregione consiste di farmacie e sigarette. Prima dell'appuntamento nella sede degli eurouffici ho tempo per capire l'aria che tira qui.

Touristenpavillon: entro, trovo materiale turistico per ambedue le sponde, il Museumspass, che per una somma modica permette di visitare 140 musei in Francia, Germania e Svizzera, una rivista trimestrale (Euro 3,90) con il calendario dei principali eventi nelle tre aree, i manifesti del Rheinfest, festa in comune tra Baden e Alsazia nel Parco dei Due Paesi, diviso dal Reno e unito da un ponte pedonale.

"Che ne pensa dell'Euroregione?" "*Euregio, haben wir so was?*" "Sì, sì, l'avete dal 1975." "*Komisch*, non lo sapevo! Sa, qui siamo abituati ad avere colleghi francesi, una pensione tedesca e una francese, un parente che lavora in Svizzera, i negozi che prosperano con il commercio transfrontaliero, le feste sponsorizzate da sempre dai Comuni, città gemellate. A cosa servirebbe un'Euroregione? Euro, Schengen, queste sono cose utili!"

Il centro si riempie di casalinghe francesi, non tutte dello stesso colore della pelle, che studiano le offerte ed escono dai negozi d'abbigliamento con grossi pacchi.

La prossima tappa è l'AOK, la principale cassa malattia tedesca. Un'impiegata mi fa sedere, iniziamo. "Come ha influito l'Euroregione sul vostro lavoro?" "*Was meinen Sie bitte, Euro... was? Wie war das noch mal?*" Chiama il capoufficio: "Sì, vuole dire come ci si aiuta con i francesi: solo un nuovo nome. Da decenni vediamo richieste di prestazioni a Strasburgo o in Svizzera, certo, una volta con la Svizzera la compensazione era un problema, ora non più. Un'ambulanza tedesca non poteva andare in Francia con la sirena spiegata, ora siamo autorizzati. Ogni transfrontaliero ha diritto di farsi curare, anche dal medico di base, dove vuole, da qualche anno la Svizzera ha parificato l'assistenza per le infermità acute, lavoriamo a una ricerca automatica dei posti letto disponibili in tutte tre le regioni. Tutto questo si chiama Euroregione?"

Ufficio Stampa del Municipio. L'addetta è cortese, ma blocca subito su 'Euroregio'. Stampa e politica ne parlano, ma bisognerebbe dire 'Eurodistretti'. Questi comprendono regioni contigue, paragonabili alle province italiane, che hanno ognuna il proprio ufficio di collocamento, il proprio parlamentino e i propri Comuni. Il compito principale degli 'Eurodistretti', conosciutissimi anche in Francia, è trovare un incontro tra domanda e offerta di lavoro su entrambe le rive del Reno e provvedere alle pratiche di disoccupazione, sanità e altre prestazioni sociali.

Ancora un'ora di tempo prima dell'appuntamento nella sede di un'Euroregione sempre meno ovvia. Visito un'agenzia immobiliare. "Dopo l'esplosione dei prezzi a Strasburgo la clientela francese con disponibilità veniva qui a cercare casa. I prezzi nelle zone di confine sono aumentati, ma ora abbiamo un consolidamento. Erano richieste soprattutto ville unifamiliari per uso proprio. Non abbiamo avuto contatti con grossi investitori".

Cathedral of Strasbourg

I prezzi sono in linea con quelli di altre città tedesche sul Reno. Una villetta per Euro 300.000, accostata sui 250.000, un appartamento di 100 mq, 180.000. Il giorno dopo confronto questi prezzi con quelli alsaziani: le differenze sono ormai minime.

Sono le 13, mi siedo al tavolo di un caffè e sento un odore inconfondibile di fogna. Un grido di uno degli addetti ai lavori mi fa sobbalzare: "*Merde, les Fritz ont construí des égouts incroyables! Et ils disent que nous les Français ne savons pas travailler bien!*". Due operai francesi lavorano sodo tra miasmi poco appetitosi, tra i sospiri dei tedeschi a pranzo e delle francesi in cerca di saldi.

Alla Conferenza dell'Alto Reno

La sede dell' Euroregione si trova in una palazzina dell'Ottocento, in centro. Al pianterreno è alloggiato in tre stanze INFOBEST, un ufficio incaricato di consigliare i cittadini sui rapporti con le Autorità, tasse, questioni sociali, progetti transfrontalieri.

Al primo piano, sempre in tre stanze, la segreteria della Conferenza Tedesco-Francese-Svizzera dell'Alto Reno, composta dalle uniche quattro persone stipendiate dall'Euroregione: un commissario per ciascuno dei tre Paesi, una segretaria. Mi accoglie il commissario tedesco, Michael Frey.

"L'Euroregione tra poco non avrà più questo nome, che non è mai stato ufficiale. Si chiamerà 'Regione Metropolitana'. Abbiamo cominciato nel 1950 a collaborare su base locale. Nel 1991 le iniziative degli 'Eurodistretti' sono state ufficializzate, e sono stati costituiti due organi di coordinamento:

La Commissione (consiglieri regionali, cantonali, provinciali e sindaci) e la Conferenza, costituita da quattro persone già rivestite di

:: FOOTSTEPS ~Julius Franzot sulla Euroregione Oberrhein (Alto Reno)

Autore di questa storia: Julius Franzot

Scrittore, traduttore e pubblicista. Laureato in Farmacia, è stato manager nell'Industria Farmaceutica tra la Germania e l'Italia. Julius Franzot è nato a Trieste, bilingue (tedesco e italiano), da dove oggi si adopera, nella cultura e nella politica, al sostegno della Mitteleuropa

incarichi pubblici elettivi. Il presidente è il Prefetto di Karlsruhe (amministrativo, nominato dal presidente del Land). Il Segretariato è l'organo esecutivo."

"Non avete un Parlamento a elezione diretta: avete una personalità giuridica, come, diciamo, Euroregione?"

"Non abbiamo né un Parlamento eletto direttamente, né personalità giuridica, né il potere di legiferare. Siamo un'istanza che raccoglie i problemi legati al vicinato, che riguardano economia, scienza e società civile, elaboriamo strategie per risolverli e, se si toccano materie legislative, le proponiamo per l'approvazione a chi di competenza: in Germania ai Länder, in Francia al Parlamento, in Svizzera ai Cantoni. A volte da una proposta locale sorgono modifiche alle leggi nazionali. Siamo un'Euroregione bottom up, che viene dal basso: prima agiamo, risolviamo i problemi, prendiamo accordi locali, poi ci rivolgiamo agli Stati per l'approvazione. Prima i progetti concreti, poi le strutture. Non credo che avremo più competenze, come quella legislativa. Nessuno ne sente la mancanza e non influiamo sulla legislazione nazionale di stati diversi dal nostro."

"Come finanziate le vostre iniziative?"

"In primo luogo con i fondi INTERREG dell'UE. Assistiamo anche i Comuni, le imprese e le associazioni nella compilazione dei documenti. Se necessario, agiamo anche come mediatori tra Autorità di stati diversi".

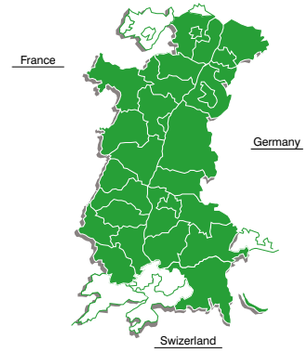
"Quali sono i vostri progetti principali?"

Ci raggiunge Sylvia Müller-Wolf, coordinatrice dell'Agenzia per il Lavoro di Karlsruhe e dialoghiamo a tre.

From left to right: Michael Frey, German commissioner of the Oberrhein Konferenz; Sylvia M. Iler-Wolf, coordinator of the Karlsruhe Employment Bureau; Julius Franzot, author

"Ci siamo resi conto nel 1986, quando s'incendiarono i depositi della Sandoz a Basilea, che avevamo bisogno di coordinare la protezione civile nell'area. Abbiamo organizzato una rete d'informazione e soccorso comune, svolto assieme esercitazioni, in cui abbiamo visto la necessità di unificare le disposizioni e capire la lingua dell'altro, problema che stiamo risolvendo con un manuale bilingue di conversazione apposito. Nel 2007 è stata varata una nave anti-incendio comune, ancorata a Strasburgo-Kehl, a pari distanza dalle due già esistenti."

"Il gruppo di lavoro 'Sanità', fondato nel 1996, ha come obiettivo la razionalizzazione delle strutture, per migliorare l'assistenza e abbassare i costi. La voce principale è il coordinamento nelle emergenze sanitarie, che assicura la conoscenza di tutti i posti letto disponibili nelle tre aree, divisi per specialità



La Conferenza del Reno Superiore include parti dei Länder tedeschi Baden-Württemberg e Renania-Palatinato, la Regione Alsazia in Francia e i Cantoni svizzeri di Basilea-Città, Basilea Campagna, Argovia, Giura e Soletta.

e centri di eccellenza, a cui possono accedere indistintamente tutti i cittadini. Per le degenze programmate realizziamo un archivio telematico con i posti letto e le sale operatorie liberi. Inoltre collaboriamo per armonizzare i sistemi sanitari e la politica antidroga."

"In caso di cure programmate in ospedale, è automatico rivolgersi anche alle strutture di un altro Stato?"

"Ancora questo no, per le cure programmate bisogna chiedere l'autorizzazione alla propria cassa malattia, che si ottiene quasi sempre subito."

"La tutela dell'ambiente comprende un sistema comune di rilevamento delle sostanze inquinanti nell'aria (finanziato con i fondi UE *INTERREG III*), c'è un accordo su valori soglia comuni per l'acqua potabile ed un inceneritore in territorio francese è stato chiuso per salvaguardare un Parco Naturale. Una commissione studia i fattori chiave per il clima."

Seguono la constatazione che ci sono poche possibilità di influire sui programmi nucleari dei vicini e riflessioni sui budget per la cultura. Esempio: la sovvenzione annuale totale per scambi di spettacoli teatrali è di Euro 33.000, viene ripartita tra i tre stati e distribuita da una commissione mista.

"Ma, come si comprendono i cittadini?"

"È un punto dolente. In tutti tre i Paesi la prima lingua straniera obbligatoria è l'inglese. In Alsazia c'è ancora un 40% che parla un dialetto tedesco, soprattutto persone anziane: i giovani parlano la lingua nazionale e, almeno in Francia, scelgono a scuola come seconda lingua il più facile spagnolo. Tra un decennio la minoranza di lingua tedesca in Alsazia si sarà molto ridotta. Ci sono progetti bilaterali per l'apprendimento delle lingue: un manuale scolastico bilingue, gemellaggi (sovvenzionati dai Comuni), eventi, scambi di studenti, agevolazioni a chi assolve uno stage in un altro Paese, incontri transfrontalieri per giovani (finanziamento EU: Euro 20.000/anno). Ma la gioventù di oggi è troppo pigra per studiare una lingua in più, è ancora un lungo cammino."

"Abbiamo raggiunto notevoli risultati nella collaborazione tra imprese nei settori chiave per la nostra area: ricerca, tecnologie avanzate, turismo. Con un marketing comune pubblicizziamo i vantaggi della nostra area e promuoviamo così l'insediamento di imprese."

"La collaborazione sulle infrastrutture è la più antica, iniziata già nel 1949 con l'aeroporto Basel-Mulhouse. Tutta la regione è servita da TGV che la collegano alle maggiori città europee *(ho visto un'ottima rete sull'asse N-S, però una rete internazionale Est-Ovest rudimentale e legata a quella dello stato nazionale)*. La mobilità dei lavoratori si giova di ferrovie locali, come da Karlsruhe a Wissembourg e dall'Alsazia meridionale, attraverso Basilea, al Baden. Lavoriamo anche ad abbonamenti comuni. Un problema è il ponte ferroviario sul Reno (linea Parigi-Stoccarda) a un solo binario. Raddoppiarlo costa e così abbiamo cercato soluzioni: nel Trattato di Pace c'è una lista di opere che la Germania deve realizzare come indennizzo per i danni di guerra. Una delle poche non ancora attuate è proprio un secondo ponte ferroviario sul Reno all'altezza di Strasburgo…"

Esco con l'impressione di aver capito il motivo della scarsa conoscenza dell'Euregio tra i cittadini: è una cosa ovvia, che agisce in sottofondo, spesso a livello locale, senza un vero staff, non legifera, non si pubblicizza. Si tratta di regioni economicamente e culturalmente piuttosto omogenee, che collaborano 'privatamente' da secoli, a cui la 'Regione Metropolitana', ha portato soprattutto una capillare coordinazione e ha aperto un mercato del lavoro rilevante.

Mi trovo a cena nel giardino di un ristorante di Strasburgo assieme agli ospiti abituali e prendo posto al loro tavolo.

Quasi ognuno può raccontare di qualche parente che ha trovato lavoro in Germania o Svizzera, di problemi con la cassa malattia risolti da INFOBEST a Kehl, ma nessuno collega questi piccoli, ma decisivi, interventi con un piano sopranazionale, semplicemente: *"Monsieur, l'Europe c'est ça!"* X

LA NOSTRA AREA È CENTRALE NEL CONTINENTE

Andrea Tomat, presidente del marchio di abbigliamento Lotto: il nord-est italiano deve ottenere il federalismo fiscale e competere globalmente assieme a Slovenia e Carinzia

di Matteo Negro ›

Nato a Udine, Andrea Tomat inizia la carriera in Eaton Corporation e nel 1987 entra in Lotto Spa. Nel 1998 rileva, insieme ad Adriano Sartor, Stonefly Spa. Nel 1999, a capo di una cordata di imprenditori, rileva lo stesso marchio Lotto e diventa Presidente e Direttore Generale dell'azienda che ha sede in Provincia di Treviso, in Veneto. Dal 2004 al 2008 è Presidente di Unindustria Treviso. Dal 2004 è componente del Consiglio Direttivo di Confindustria e dal 2005 Presidente di Fondazione Nord-Est. Nell'aprile 2008 è il nuovo Presidente di ICC Italia, il Comitato Nazionale italiano della International Chamber of Commerce.

Tomat speaking at the Association of Entrepreneurs

Q Quali vantaggi vede in una nuova istituzione Euroregionale?

A L'Euroregione è un progetto che, chiamato allora Comunità Alpe Adria, nasce, com'è noto, ancor prima della caduta del muro di Berlino e quindi in un contesto radicalmente diverso da quello odierno. È un'idea che ha trovato poi una nuova attualità nell'ambito del progressivo allargamento dell'Unione Europea e che raccoglie un interesse diffuso da parte della Regione Veneto, della Regione Friuli Venezia Giulia e ritengo anche in Austria, Slovenia e Croazia. Proprio la nuova Europa a 27, e i fenomeni di globalizzazione più in generale, favoriscono la creazione di regioni omogenee transfrontaliere, del resto previste dall'Ordinamento comunitario, che sono appunto le Euroregioni. E anche in questo caso, come per le aziende, si pone la questione dimensionale, individuando un ambito adeguato per le iniziative a favore della competitività territoriale.

Q Da imprenditore del nord-est italiano che messaggio lancerebbe in tal senso?

A C'è ormai una consapevolezza diffusa che quest'area ha assunto una nuova centralità nel continente e un ruolo di snodo tra almeno tre importanti assi di collegamento europei (Corridoio V, Corridoio I e Autostrade del mare). È prima di tutto questa posizione geografica a far sì che queste regioni abbiano esigenze e obiettivi simili. L'Euroregione potrebbe innanzitutto coordinare, insieme ai rispettivi Stati nazionali, gli investimenti che si vanno compiendo in questo ambito e poi, naturalmente, favorire le relazioni istituzionali, economiche e culturali in quest'area.

Q La territorialità ha ancora rilievo in un mercato globalizzato?

A Naturalmente sì, tanto più in un capitalismo delle persone e dei territori com'è quello italiano, e del Nord Est italiano nello specifico, e anche delle regioni che potranno comporre l'Euroregione. L'internazionalizzazione delle imprese, che è passo fondamentale per molti settori, non va visto come alternativo al riconoscersi quale parte di una comunità e di una tradizione industriale che è profondamente nostra. Anzi, proprio questo può diventare il nostro 'brand' per essere conosciuti e apprezzati nel mondo.

Lotto offices in Trevignano near Treviso, Italy

Montebelluna. Photo published by Guido Andolfato on Flickr.com

Q Quale impulso un contesto multiculturale può fornire a un'attività imprenditoriale?

A Operare in un contesto multilinguistico e multiculturale è un'opportunità per ogni persona oltre che per ogni impresa ed è nel Dna del nostro sistema produttivo, abituato da sempre a trovare opportunità e relazioni in Europa e nel mondo.

The countryside of Montebelluna

Q Che atteggiamento si aspetta dagli Stati nazionali, da quello italiano in particolare, verso la delega di alcuni poteri ad organizzazioni come l'Euroregione?

A Se penso al Nord Est italiano, la creazione di un'Euroregione è necessariamente successiva a una compiuta riforma verso il federalismo fiscale che attribuisca al Veneto competenze e risorse come già avviene nelle due Regioni a statuto speciale che compongono quest'area. Un'organizzazione federale che, lo ricordo, è da sempre presente nello Stato austriaco oltre che in Germania e la stessa Slovenia sta lavorando a un'organizzazione regionale. L'ho detto nella mia relazione alla recente Assemblea di Unindustria Treviso, con la quale ho concluso il mio mandato di Presidente: un reale ed efficace federalismo rappresenta il presupposto nel Nord Est italiano sia per dare vita, al nostro interno, a un'effettiva dimensione metropolitana, sia per la costruzione di una macroregione europea capace di collegarci alla Carinzia, alla Slovenia, all'Istria e alla Dalmazia. In ogni caso, è questa la nuova dimensione di riferimento e noi dobbiamo senza indugio misurarci con essa. X

LA CASA DAL BASSO

Il successo di Servatius: un progetto transfrontaliero di edilizia popolare nel triangolo della Mosa-Reno

di Stafford Wadsworth ›

Stereotipi

Ai pochi che seguono la televisione britannica forse sarà capitato di imbattersi in una sit-com intitolata 'Allo, Allo', ma per il bene di coloro i quali hanno abbandonato i canali inglesi dopo il ritiro dalla scena televisiva di Terry Gilliam, spiegheremo di cosa si tratta.

Ambientata nella cornice della Seconda guerra mondiale, sebbene utilizzi un cast variegato di personaggi francesi tedeschi e inglesi, gli attori sono in realtà tutti inglesi, e la comicità nasce proprio dagli stereotipi associati a queste nazionalità e dall'enfasi con cui vengono rappresentati.

Fra i cliché si trovano ragazze francesi sexy e i loro laidi superiori, tedeschi che se ne vanno in giro a passo di marcia battendo i tacchi ad ogni frase e inglesi che sembrano sempre aver perso l'orientamento. È tutto solo per farsi una sana risata, questo è certo, ma un briciolo di verità lo si trova in questa serie televisiva, nel senso che ognuno tende ad associare al proprio 'vicino' che conosce poco, una serie di cliché e di stereotipi. Sono proprio queste qualità insolite e per certi versi buffe, che la sit-com mette a risalto.

Si può dire che in Europa sia piuttosto comune trattare le altre nazionalità nel modo sopra descritto, ma c'è un'eccezione, vale a dire quella delle comunità presenti in più nazioni. Il contatto prolungato di queste comunità con le altre culture circostanti ha fatto sì che queste diventassero più familiari tra loro e, forse, sempre più omogenee in tutte le aree interessate.

Prendiamo ad esempio l'Olanda. In generale non è che la si consideri esattamente il centro culinario dell'universo. Tuttavia a Maastricht si trovano ben cinque dei pochi ristoranti a poter vantare le cinque stelle conferite dalla guida Michelin, fra l'altro uno a pochi metri dall'altro. È sorprendente, invece, quanto sia difficile trovare qualcosa di simile nella vicina Francia, soprattutto limitando la ricerca

La regione del Mosa-Reno, che s'irradia dal punto in cui Belgio, Germania e Paesi Bassi si incontrano, comprende le province belghe di Limburg e Liegi e la Comunità belga di lingua tedesca, la Regione tedesca di Aquisgrana e la parte meridionale della provincia olandese del Limburgo.

alle città con non più di 120.000 abitanti. Una spiegazione valida potrebbe essere che la tradizione culinaria franco-belga abbia trovato casa anche a Maastricht.

Il contesto storico

Mille anni fa - per la precisione il 10 Aprile 1008 - Notger, il primo Principe Vescovo di Liegi, morì lasciando un'eredità che sarebbe sopravvissuta per 800 anni o potremmo dire anche mille, dato che almeno nello spirito sopravvisse alla Rivoluzione Francese. Questa eredità era lo stesso Principato, diventata ciò che ora chiamiamo Euroregione Mosa-Reno, assieme alla regione tedesca di Aachen che porta caratteristiche molto simili.

Sebbene queste aree siano ai giorni nostri realtà politiche distinte, la loro vicinanza e la loro storia comune sembrano averle portate verso un'identità che, nonostante si estenda su culture differenti, pure include un senso di appartenenza comune. Ad esempio, nonostante lo sporadico sentimento di lieve sprezzo verso gli olandesi, gli abitanti di Liegi li considereranno sempre come vicini di casa e, anche se in posti come Hasselt, Maastricht, Aachen e Eupen ci sono differenze nella lingua, tutte queste aree traggono beneficio dall'uso di un dialetto condiviso, reciprocamente comprensibile anche oltre confine (Mainfränkisch).

Per molti aspetti sono le Euroregioni - che condividono eredità storiche e frontiere permeabili - ad offrire le migliori opportunità di sviluppo di un'identità europea fondata sulla tolleranza. Il nodo della questione è come poter collocare queste Euroregioni al centro dello sviluppo europeo anziché ai margini, dove sono sempre state confinate. Il cammino verso questo obiettivo porterebbe a benefici comuni, soprattutto in senso economico. È di poco tempo fa un buon esempio di questo tipo di percorso, un progetto edilizio sviluppato a Liegi dalla Servatius, un'azienda per l'Edilizia Residenziale per il territorio di Maastricht.

Il caso nei dettagli

Nel 2004 la Servatius iniziò la costruzione di 39 unità abitative in affitto e 49 unità abitative di proprietà nell'area di Sainte Marguerite, unità destinate all'affitto o all'acquisto da parte dei residenti nelle zone di Maastricht o Liegi, da ultimarsi in origine per il 2005. La città era inoltre impegnata nella creazione di altre nove abitazioni, come previsto da un programma per la costruzione di case popolari.

Anche Liegi ha avuto un importante ruolo in questa opera di sviluppo, potenziando le infrastrutture, mettendo a disposizione parcheggi e pianificando gli spazi verdi, tutti segni di un coinvolgimento diretto della città nel progetto. In seguito alla ristrutturazione e all'ampliamento di una parte sostanziale del territorio cittadino, la Servatius ricevette l'incarico di monitorare il progetto alla conclusione delle fasi di vendita e affitto, in un'iniziativa che prese vita da una richiesta da parte della città di Liegi.

In quel periodo Liegi stava ritornando a galla dopo un periodo di stagnazione economica grazie ai vantaggi logistici della regione. Si andava manifestando un sostanzioso incremento nella domanda di nuove abitazioni, per la costruzione delle quali la città non aveva una grande esperienza, e le case popolari non godevano di buona reputazione nella zona. I Paesi Bassi, al contrario, hanno una tradizione diversa per quanto riguarda le case popolari, dimostrata dalla costruzione di edifici adatti a diverse fasce di reddito, incluse quelle di reddito medio.

Le Aziende (Territoriali) per l'Edilizia Residenziale come la Servatius, sono responsabili del 40 per cento dei 2.4 milioni di unità abitative olandesi, facendo così degli

Autore di questa storia: Stafford Wadsworth

Stafford Wadsworth è un giornalista inglese che lavora attivamente nella regione Mosa-Reno da più di 25 anni. Ha scritto per i media di lingua francese e di lingua tedesca della Mosa-Reno. È stato inoltre per 10 anni caporedattore del Dutch Limburg's International Magazine. Il suo periodico - Meuse-Rhine Journal (www.meuse-rhine.eu), una newsletter bisettimanale di natura economica - è all'ottavo anno di pubblicazione.

olandesi dei partner naturali. A Maastricht lo spostamento del mercato dall'affitto all'acquisto era in quel periodo minimo e il completamento dei progetti abitativi tiravano per le lunghe, oltretutto con prezzi finali anche molto alti, in un mercato un cui la crescita della domanda era causata da anziani e studenti. In aggiunta, allo stesso tempo stava crescendo la domanda da parte della comunità degli occupati residenti all'estero. La situazione si stava facendo complessa. Una soluzione poteva essere tuttavia quella di vedere l'intera regione Mosa-Reno come l'area deputata alle operazioni. Il mercato edilizio a Liegi era relativamente stabile; a rinforzare la convenienza dell'operazione c'è poi il fatto che la città dista soli 20 minuti da Maastricht. Questo rappresenta un'opportunità per le persone impiegate a Maastricht di rimanere a Liegi o di ritrasferirsi lì.

La Servatius era intenzionata ad acquisire una presenza sul mercato dell'intera Regione Mosa-Reno. Al tempo possedeva uno stock di 12.000 appartamenti a Maastricht e Eijsden e stava lavorando a nuove idee con l'Amministrazione di Visè e i paesi della Bassa Mosa. L'area di cooperazione apertasi con Liegi rappresentava un interessante mercato forte di una popolazione target di 400.000 abitanti.

Gli ostacoli

Com'era prevedibile ci furono degli ostacoli al progetto di sviluppo edilizio transfrontaliero; nel 2005 il ministero olandese dei Trasporti, della Pianificazione del Territorio e dell'Ambiente (VROM) ingiunse che l'Azienda per l'edilizia residenziale Servatius abbandonasse il progetto edilizio nella Rue d'Hesbaye a Liegi entro la fine dell'anno, pena una sanzione di 2.6 milioni di euro in caso di rifiuto. La Servatius decise di portare la causa in tribunale e

Voorzijde. Servatius apartments in Liège

il presidente dell'azienda, Leks Verzijlbergh, spiegò che le attività della società effettuate a Liegi erano state portate avanti da un ente consociato con base in quella città, per rispondere alla richiesta di trasparenza sul capitale d'impresa, basato sulle condizioni attuali di mercato. Il Ministero aveva avanzato l'accusa che le attività della Servatius rappresentassero una forma di sovvenzione a favore della città belga a spese del Governo Olandese.

Nel 2006 la Servatius vinse la causa contro il ministero olandese, chiarendo la questione se l'azienda potesse dar vita a progetti edilizi nel vicino Belgio dove i costi di costruzione erano decisamente più bassi. La buona notizia per la Servatius le consentì di portare a compimento a Liegi il suo progetto edilizio da 15 milioni di euro.

La storia rivela l'esistenza di esigenze economiche transfrontaliere, e la presenza altresì dei mezzi sociali nella Regione Mosa-Reno in grado di far fronte a tali bisogni. Ci sono delle necessità in termini di occupazione, abitazioni, istruzione e commercio; sì è scelto tuttavia di concentrare l'attenzione sul problema più trasparente: quello abitativo. A rallentare le cose talvolta è proprio la politica gestionale dei governi nazionali rispetto alle necessità del territorio.

Le soluzioni

Esistono vari accordi di cooperazione transfrontaliera atti a promuovere la collaborazione tra questo tipo di paesi, particolarmente in contesti culturali ed educativi. Ci sono inoltre delle strutture europee atte a facilitare questo tipo di attività. Una particolare struttura è stata formata dal Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) che mette a disposizione un quadro normativo per attività transfrontaliere, a patto che i rispettivi governi nazionali abbiano sottoscritto tale accordo.

(Recentemente, nel 2007, durante un convegno a Bruxelles è stato sottolineato che il governo olandese non ha sottoscritto questo accordo ponendo fine alle discussioni sulla cooperazione transfrontaliera.)

È chiaro che un'infrastruttura amministrativa che regoli le attività fra paesi confinanti è necessaria, né più né meno di quanto sia necessario un parlamento che monitori e approvi o meno gli atti di una legislazione. Tuttavia l'attività regolatrice a livello nazionale deve coinvolgere la partecipazione popolare, con l'interesse pubblico che per converso conferma e rinsalda la funzione di monitorizzazione.

Nel caso della Mosa-Reno, l'agenzia regolatrice per l'Euroregione è concepita nella forma di un particolare tipo di organizzazione olandese (Stichting) simile al Trust nella Common Law, per ovviare alle differenze amministrative delle cinque sub-regioni, ognuna delle quali ha competenze legislative diverse. Questo accordo, che è in un certo senso il governo della Mosa-Reno, è composto in larga parte da figure nominate da enti di pubblica amministrazione e di altra natura, senza l'ausilio di alcun organo democratico a supervisionarne l'operato. Ciò significa che non c'è nessun tipo di pressione pubblica sui membri a svolgere seriamente il loro compito, una condizione che porta ad una scarsa partecipazione alle assemblee e ad una mancanza di coinvolgimento pubblico o di interesse verso questi enti.

Il prossimo passo verso lo sviluppo euroregionale deve essere sicuramente quello di aggiungere l'elemento di coinvolgimento da parte della cittadinanza e di assicurare una maggiore trasparenza in ciò che è, dopo tutto, parte integrante del sistema di governo. Questo nuova dimensione governativa ha il potere di procurare grandi benefici ai paesi confinanti che la costituiscono, e ha inoltre il potere di fungere da collante introducendo solidarietà a livello transfrontaliero. La strada che l'Unione Europea deve percorrere per diventare davvero unita non consiste in un approccio top-down, deve invece partire dal basso e progredire verso l'alto. X

JANEZ BELINA, UN AFRICANO IN COSTUME SLOVENO

La storia di Inacio Binchende, che si divide tra l'imprenditoria e i palcoscenici televisivi

di Neva Zajc ›

Inacio Binchende è nato a Mansôa nella Guinea-Bissau. Per ragioni di studio nel 1986 giunge in Slovenia, si laurea in ingegneria forestale e consegue il master in economia. In Slovenia è titolare di un'azienda di importazioni e in Guinea-Bissau di un'azienda per la promozione della cooperazione economica. È rappresentante della sua patria nel 'Društvo afriški center' di Lubiana (Centro africano). Convive con una slovena e ha un figlio di 13 anni. Inacio assurse agli onori della cronaca con la partecipazione alla riuscitissima pièce teatrale di Boris Kobal, 'Afrika ali na svoji zemlji', la storia di una tipica famiglia slovena. Conquista il pubblico televisivo sloveno con la memorabile rappresentazione di Janez Belina nella serie comica 'Poper' della Televisione Koper - Capodistria.

Inacio Binchende, known as 'Belina'

Q Cosa l'ha portata in Slovenia?

A Lo studio. Nel 1986, nell'ambito della cooperazione internazionale con la Jugoslavia, mi venne assegnata una borsa di studio del mio Paese, la Guinea-Bissau. Mi sono laureato in ingegneria forestale e successivamente ho conseguito il master in economia.

Q Prima di lasciare la sua patria, quanto conosceva il nostro Paese?

A Della Slovenia non sapevo assolutamente nulla, conoscevo un po' la Jugoslavia, i dati generali, la figura di Tito. Cominciai a interessarmene quando mi assegnarono la borsa di studio.

Q E la lingua?

A Iniziai a studiare lo sloveno dopo esser giunto a Lubiana. A quei tempi gli stranieri dedicavano i primi sei mesi di permanenza in Jugoslavia all'apprendimento della lingua.

Q Quale è stato l'impatto con la realtà locale, quali le sorprese?

A La prima tappa fu Belgrado dove ci suddivisero per gruppi e quindi in treno raggiunsi la Slovenia. A sorprendermi furono i jeans, questi pantaloni tutti uguali, indossati da tutti. Per me fu una novità cui in patria non ero abituato. E poi la neve. Quando nevicava non andavo a scuola, mi affacciavo alla finestra e vedendo cumuli di neve tornavo a letto, convinto che in giornate così nessuno uscisse di casa.

Q Dovendo abituarsi a un diverso modello di vita, quali aspetti sono stati i più interessanti, cosa è stato semplice e dove ha incontrato difficoltà?

A Non ho avuto difficoltà a adattarmi al nuovo ambiente. Qui c'erano molti connazionali, l'inserimento nella società non è stato difficile. Inconsueta è stata invece la reazione della gente in strada che non smetteva di fissarmi. Prima di abituarmi ad avere gli occhi puntati addosso, meravigliato spesso chiedevo se ci fosse qualcosa che non andava.

Q Ha mai subito atti di intolleranza a causa della sua diversità?

A Ai tempi della Jugoslavia, atti di esplicita intolleranza non ne ricordo. Erano probabilmente le stesse autorità a non consentirli. Dall'indipendenza slovena in poi sono invece capitate delle situazioni spiacevoli. Non sono stato il solo ad aver subito un'aggressione fisica da parte degli skinhead. Ultimamente però la Slovenia si sta aprendo e questi atti sono forse meno frequenti.

Q Quanto ne sanno gli sloveni degli altri? Le è capitato spesso di incontrare chi non sapesse dove fosse la Guinea-Bissau, oppure quale lingua si usi?

A Incontro persone molto diverse. Anche la loro conoscenza degli altri Paesi varia molto. Quando nomino il mio Paese, credono che sia tutto,

fuorché un paese dell'Africa. Cosa vuole, è uno stato piccolo, poco più grande della Slovenia e addirittura con meno abitanti che parlano ben 25 lingue diverse.

Q Quale significato riveste per lei questo plurilinguismo e il multiculturalismo?

A In Guinea-Bissau vivono 23 gruppi etnici, ciascuno con le proprie specifiche caratteristiche. La maggioranza sono di origine bantù, ma comunque diversi tra loro. La società è molto varia. Parliamo lingue così diverse da non capirci tra noi. Abbiamo in comune solo il dialetto creolo e la lingua portoghese.

Q Cosa l'ha convinta a rimanere in Slovenia?

A Dopo la laurea avevo deciso di rientrare in patria, ma mi fu offerto di continuare gli studi. Poi nacque mio figlio e così decisi di rimanere qui.

Q La Guinea-Bissau è lontana. Torna di frequente in patria in visita alla famiglia?

A Nei primi anni le visite furono molto rare. Ultimamente ci vado sempre più spesso; lì ho ancora mio padre, una sorella, i fratelli.

Q Come giudicano la sua vita in Europa?

A Mia sorella ha studiato in Italia, per lei quindi non rappresenta nulla di particolare, i miei fratelli invece hanno sempre seguito la mia vita e sanno che è molto diversa dalla loro. A casa, in Africa le persone sono più dirette ed aperte nei contatti.

Qui è difficile allacciare dei rapporti, c'è più individualismo. Da noi invece è lo spirito collettivo a prevalere.

Q Quali abitudini ha conservato ?

A Devo dire che in casa non ho rinunciato a nessuna delle buone abitudini africane. Fuori, nell'ambiente sloveno invece mi adeguo. Mi ritengo ben integrato nella società, senza essere del tutto assimilato.

Q Tra le buone abitudini rientra anche la cucina?

A Soprattutto la cucina! Mi piace cucinare il riso e il pesce che sono il nostro piatto nazionale.

Q Ha detto di avere un figlio. Cosa gli insegna?

A Gli parlo della vita in Guinea-Bissau, delle sue genti. Gli insegno a essere consapevole della sua 'diversità' e a essere pronto a incontrare nella vita persone di vario tipo che di fronte al suo essere diverso anche reagiranno in modo diverso. Vorrei impedire che soffrisse a causa di questa o quell'osservazione. Deve essere consapevole delle sue radici africane, oltreché slovene.

Q L'ha già portato nel suo paese?

A Ci andremo quest'anno.

Q Anni fa lei ha calcato le scene del teatro e della TV. Come ci è arrivato?

A Ho partecipato a una *pièce* di Boris Kobal e aveva bisogno di un attore per impersonare un africano. Non trovarono nessuno disposto a salire sul palco. Poi Kobal offrì la parte a me. Accettai per curiosità. Successivamente dal teatro, assieme a Kobal, passai alla TV.

Q Cosa ne dice del nome (che portava) Janez Belina (Giovanni Bianchi n.d.t.)?

A Lo trovo un'ottima scelta per la parodia di un africano che indossa il costume nazionale sloveno. La figura in sé è interessante. La gente non è abituata a vedere un africano calato nei panni di uno sloveno. Mio figlio ne è un esempio. Spesso gli chiedono cosa sia. Lui risponde di essere sloveno. E poi ribattono:"Ma dai, ci prendi in giro!"

Q Se invece chiedo a lei quale è la sua identità, cosa mi risponde?

A Dico sempre di essere della Guinea-Bissau. Quello che mi è stato dato durante l'infanzia non può essere cancellato né cambiato. La Slovenia è la mia seconda patria, qui vivo da lungo. In ambedue i Paesi mi sento a mio agio e credo che questo sia un grande vantaggio. X

L'ARCIPELAGO DELLE IDENTITÀ

La vita delle isole Åland: un posto speciale fatto di autonomie, pacifismo e cooperazione. Una realtà territoriale, tra Finlandia e Svezia, presa ormai come modello per la risoluzione dei conflitti etnici in Europa

Aland islands. © Alessandro Gori

di Alessandro Gori ›

Alcuni anni fa ho visitato le isole Åland (pronuncia: 'Oland'; Ahvenanmaa il nome in finnico), un piccolo arcipelago situato nel mar Baltico tra Svezia e Finlandia.

.....

Alcuni anni fa ho visitato le isole Åland (pronuncia: 'OlandČ'; Ahvenanmaa il nome in finnico), un piccolo arcipelago situato nel mar Baltico tra Svezia e Finlandia.

L'estate era molto luminosa, come succede così a Nord. Splendidi i panorami di isole come Kökar o la piccola Källskär, nei cui tranquilli orizzonti l'autrice finlandese di lingua svedese Tove Jannson scrisse alcuni dei suoi libri.

Ma oltre ai paesaggi, mi aveva colpito scoprire che l'identità dei suoi abitanti passa anche dalla realtà del proprio territorio, l'autonomia, la pace, il disarmo.

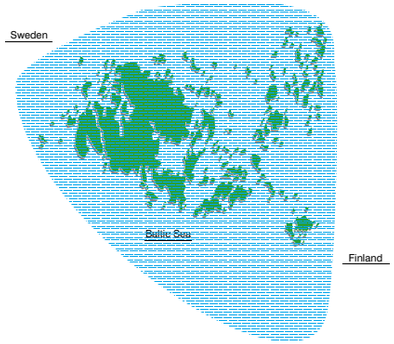
Il nome delle isole Åland era apparso come esempio per una soluzione politica nei negoziati per lo status del Kosovo, ma anche delle repubbliche separatiste della Georgia (Abkhazia e Ossezia del Sud) e dell'Azerbaidjan (Nagorno Karabakh). Non è la prima volta che l'arcipelago si propone come modello per la risoluzione di conflitti interetnici, o tra maggioranza e minoranza all'interno dello stesso territorio.

È ovvio che i conflitti sviluppatisi negli ultimi anni in Europa, specialmente quelli legati all'etnia, sono estremamente complicati da risolvere e presentano problematiche molto complesse. È anche vero che la popolazione delle Åland è esigua: 27mila gli abitanti, praticamente tutti di lingua svedese. Di essi, 11mila vivono a Mariehamn, la capitale, altri 13mila in campagna e 2mila nell'arcipelago. Sono abitate un'ottantina delle 6.429 isole ed isolotti che lo compongono.

L'esempio delle Åland è tuttavia divenuto un riferimento che offre condizioni per salvaguardare i diritti culturali e linguistici di una minoranza omogenea, dentro la sovranità di uno stato con una maggioranza diversa.

Le isole si trovano al centro di una piccola Euroregione che comprende anche gli arcipelaghi costieri di Svezia e Finlandia.

Le isole Åland, costituite da più di 6500 tra isole e isolotti, sono situate nel Mar Baltico. Sotto sovranità finlandese godono tuttavia di ampia autonomia; la lingua ufficiale è lo svedese.



La storia

Appartenute al Regno di Svezia fino alle Guerre Napoleoniche del 1808-1809 quando passarono alla Russia, le Åland furono integrate nel Granducato di Finlandia che godeva di una semiautonomia nell'Impero Zarista. Per i Russi costituivano un importante baluardo strategico nella regione Baltica e vennero usate come avamposto durante la Guerra di Crimea. A seguito del Trattato di Parigi (1856) ne fu imposta la smilitarizzazione.

Nel dicembre 1917, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, la Finlandia divenne indipendente. Per questioni politiche, linguistiche e culturali gli abitanti dell'arcipelago propendevano per la riunificazione con la Svezia. Invece nel 1920 ottennero dal Parlamento finlandese solo uno statuto di autonomia che non considerarono sufficiente.

La questione finì alla Lega delle Nazioni (antesignana delle Nazioni Unite, ONU) da poco formata, il cui Consiglio nel 1921 decise insindacabilmente l'appartenenza delle Åland alla Finlandia. Alle isole venne però concessa un'amplissima autonomia che ne garantì i diritti linguistici e ne confermò smilitarizzazione e neutralità. Grazie all'Atto di Autonomia (1922), rivisto in due occasioni (1951 e 1993), le Åland godono attualmente di uno dei più alti statuti di autogoverno in Europa.

L'autonomia

Il Parlamento, aperto nel 1978, è in realtà un piccolo edificio di tre piani nella capitale Mariehamn. Vi siedono 40 membri e visitandolo ci si rende conto dell'atmosfera familiare che lo avvolge. Spogliato da ogni formalità e con una semplice camicia blu, Roger Nordlund, ora Presidente del Parlamento e al tempo della mia visita vicepresidente del Governo delle isole (il Landskapsstyrelse), spiega che: "la Finlandia gestisce politica estera, legge penale, corte di giustizia, moneta e una parte delle tasse, mentre noi amministriamo la quota che va alle comunità locali. Per tutto il resto è il Lagting, il Parlamento delle Åland, ad avere i poteri". L'arcipelago ha anche un rappresentante fisso nel Parlamento Finlandese e il nome 'Åland' appare anche sui passaporti (finlandesi) degli isolani. L'Atto stabilisce che l'unica lingua ufficiale è lo svedese, anche se nei tribunali i cittadini possono presentare le loro istanze in finnico.

L'economia delle isole, che nel 1954 ottennero una propria bandiera e dal 1984 emettono francobolli, si basa su industria navale, commercio e turismo. "Per la Finlandia invece è più importante la forestazione", aggiunge Nordlund.

Il primo luglio 1999 è entrata in vigore la direttiva dell'Unione Europea (UE) che stabiliva la scomparsa delle aree duty free, dove era possibile comprare qualsiasi tipo di mercanzia senza pagare l'IVA. Una delle poche eccezioni è costituita dalle Åland.

Sono infatti immatricolati a Mariehamn i giganteschi traghetti delle compagnie di navigazione come 'Viking' e 'Silja' che collegano Finlandia e Svezia, ma anche la più piccola 'Eckerö'. Negli ultimi anni sulle Åland il traffico delle enormi barche è notevolmente aumentato, da Stoccolma a Turku, ma anche tra la capitale svedese e Helsinki. Nelle rotte navali è successivamente entrata anche Tallinn.

I prezzi dei biglietti sono bassi proprio perché la maggior parte delle entrate, circa il 75%, proviene dagli acquisti duty free sulle navi. Si tratta soprattutto di bevande alcoliche, carissime sulla terraferma. Una notte

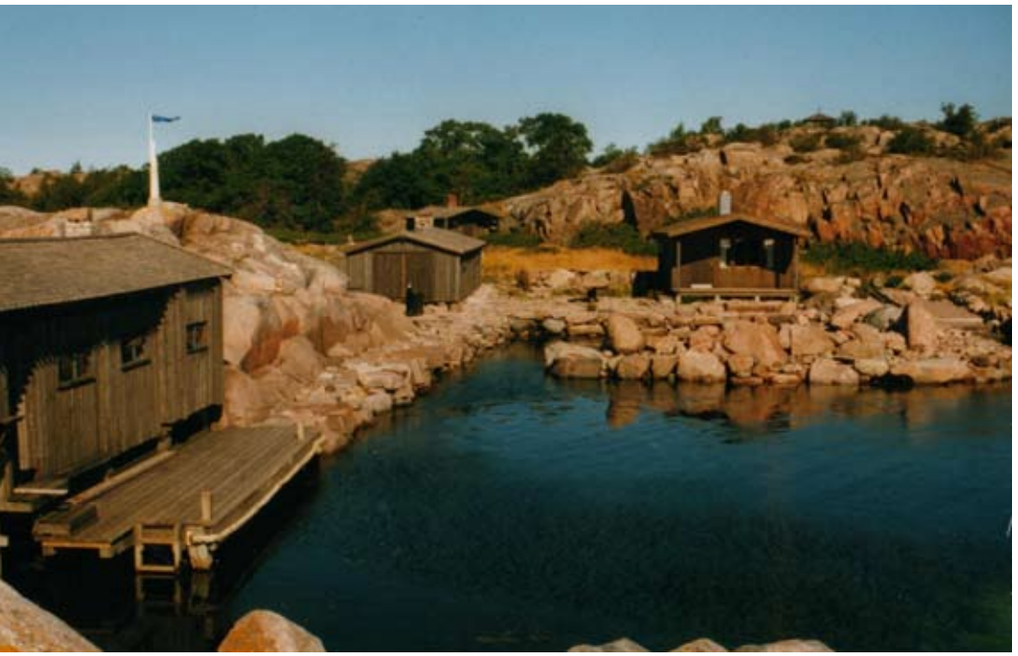
di viaggio su questi traghetti, in realtà vere e proprie navi da crociera con bar, club, discoteche, sauna, non fa che confermare la fama di bevitori incalliti dei nordici: specialmente durante i fine settimana si assiste a scene difficilmente descrivibili.

"Per preservare questa particolare condizione economica è stato firmato un protocollo speciale con l'UE, non modificabile dalle direttive di Bruxelles, in modo da tenere in vigore il duty free anche dopo il 1999: era troppo importante per la nostra economia". Le Åland hanno dunque acquisito la condizione di 'territorio terzo' che rimane escluso dall'armonizzazione fiscale dell'UE. Hanno potuto mantenere il duty free, creando di fatto una barriera doganale con il resto dell'Unione che mette i produttori dell'arcipelago in posizione svantaggiosa. Evidentemente però il gioco vale la candela, fatto confermato anche dal referendum in cui il 74% degli isolani si era detto d'accordo all'entrata nell'UE.

"In futuro penso che dipenderemo più dal turismo, puntando soprattutto sulla qualità", continua Nordlund. Come negli altri paesi nordici il fiore all'occhiello delle Åland è la natura, soprattutto per andare in bicicletta, pescare o fare campeggio, ma la stagione turistica è molto breve e si riduce solamente all'estate. Per il resto dell'anno i traghetti servono ancora, con una piccola sosta che permetta loro di mantenere il duty free.

In realtà sulle Åland i legami con la Finlandia non sono così forti. Conoscendo solo il finnico sarebbe impossibile cavarsela, nonostante a Helsinki esista il bilinguismo: nel resto del paese lo svedese è infatti la seconda lingua ufficiale, sebbene solo il 6% dei 5 milioni di finlandesi sia di lingua madre svedese. "Sappiamo di essere cittadini finlandesi, ma siamo molto vicini alla Svezia, anche per questioni linguistiche e culturali: la gente qui segue la televisione e legge i giornali dei vicini. In generale le relazioni con la Finlandia sono buone, anche se in alcune occasioni abbiamo opinioni diverse, ma è la normale lotta tra centro e periferia. Per quanto riguarda l'unione monetaria, per noi non costituisce un vantaggio fintanto che la Svezia ne rimarrà fuori: una fetta importante dei nostri commerci avviene con loro". Gli abitanti delle Åland guardano dunque più verso Stoccolma, anche se non ci sono dubbi che, per loro, la migliore posizione è quella attuale.

Una sostanziosa porzione delle tasse viene investita nell'istruzione per assicurare l'esistenza di scuole e negozi anche sulle piccole isole che rischierebbero il totale spopola-



Autore di questa storia: Alessandro Gori

Alessandro Gori (Udine, 1970) come giornalista indipendente ha pubblicato foto e articoli in una decina di lingue su quotidiani e riviste di 15 Paesi sui temi più svariati. È specializzato in Balcani, ex Unione Sovietica, Nord Europa, America Latina.

mento. Poi, un terzo degli studenti continuano gli studi in Finlandia, il resto in Svezia. La maggior parte ritorna, ma molti rimangono lontani. "Negli anni Cinquanta tutti emigravano in Svezia. Sono stati alcuni dei loro figli, che venivano in vacanza d'estate, a decidere di tornare", sottolinea Nordlund.

Viste tutte le particolarità dell'arcipelago, la legge sulla residenza è molto stretta. "Io l'ho persa, pur essendovi nato e avendo ancora la casa di mio padre là", confessa Erland Eklund, professore all'Università Svedese di Scienze Sociali di Helsinki. "Capita se si risiede per più di cinque anni fuori dalle isole, come è stato il mio caso".

L'identità

Nel 1921 fu sancita la smilitarizzazione delle Åland. Sul suo territorio non possono cioè esistere installazioni, attività o personale militare; non sono permesse neanche le esercitazioni, e la marina militare finlandese non può entrare nello spazio marittimo delle isole. Inoltre da molto tempo i giovani isolani sono esentati dal servizio militare, se residenti qui almeno dall'età di 12 anni.

Dopo dieci anni di discussioni su come affrontare da un punto di vista pratico ma anche teorico lo studio della pace, nel 1992 fu creato l'Ålands Fredsinstitut, l'Istituto per la Pace delle Åland.

L'identità degli abitanti dell'arcipelago, stimolata dalle varie peculiarità e aiutata dai propri simboli, si è rinforzata con il tempo. Quasi tutti gli isolani non si considerano oggi finlandesi o svedesi ma semplicemente abitanti delle Åland. "L'identità locale passa sempre di più attraverso aspetti come autonomia, e neutralità", spiega oggi al telefono Sia Spiliopoulou Åkermark, di padre greco e madre svedese, esperta di legge internazionale e Direttrice dell'Istituto.

"Sicuramente esiste un orgoglio di appartenere a una regione smilitarizzata", continua. "Lo si può vedere dalle presentazioni dei siti turistici, come la fortezza di Bomarsund, base russa costruita nel 1852 e distrutta da Inglesi e Francesi nella Guerra di Crimea. Sempre si enfatizza che quello fu l'ultimo conflitto combattuto su questo territorio".

L'esempio delle Åland per la risoluzione di conflitti va comparato con la situazione in cui lo status si originò. "All'epoca della Guerra di Crimea non fu facile, ma tutte le parti in causa erano aperte a un compromesso. Anche oggi in situazioni conflittuali, solo a questa condizione è possibile raggiungere un accordo".

L'Istituto lavora su progetti dell'UE, nella cooperazione baltica, compie studi legati alle peculiarità dell'arcipelago che poi diventano pubblicazioni: smilitarizzazione, cooperazione per la sicurezza anche a livello europeo, diritti e partecipazione delle minoranze, autonomia, spesso in senso comparato. Ha anche creato una rete di organizzazioni non governative nella regione Baltica, specialmente con Lituania, Bielorussia e del territorio russo di Kaliningrad, soprattutto per giovani e donne in difficoltà.

Una delle attuali sfide interne riguarda l'immigrazione. "Fino a ora le isole sono rimaste etnicamente omogenee, ma c'è necessità di nuovi impulsi. L'età media della popolazione è sempre più alta e c'è bisogno di giovani, anche stranieri, che vengano a vivere qui. Ma gli aspetti che concernono l'immigrazione non dipendono più dal Parlamento Autonomo, bensì dallo Stato finlandese. Anche qui è necessaria una mediazione".

La popolazione non conosce i dettagli legali dell'Autonomia, ma si rende conto dell'unicità dell'arcipelago. "Il sistema prevede dei 'motori' che mantengano sempre viva la possibilità di trattative e discussioni. Il Governatore è un rappresentante dello Stato finlandese, ma nominato su indicazione del Presidente del Parlamento delle Åland; esiste anche una Delegazione mista formata da rappresentanti delle due parti. Il terzo livello è arrivato dall'adattamento alle leggi dell'UE" conclude la Direttrice. "I limiti dell'autonomia vengono dunque continuamente negoziati, che è poi una delle chiavi del successo delle Åland". X

LE LINGUE IN RIMA

Il rap di Dj Tubet, classe 1982, passa attraverso una ricerca linguistica che non conosce confini, mischiando la 'marilenghe' friulana con il giamaicano

di Oscar Puntel ›

In pochi possono immaginare che dietro quel nomignolo che fa molto periferia di New York, si celi un insospettabile Mauro Tubetti. Di certo, questo rapper nostrano, scapestrato e scavezzacollo non è. Non ha nulla di maledetto, come i suoi colleghi americani. Anzi, studia e soprattutto sperimenta di continuo. Sogna di fare il maestro di giorno e il cantante di pomeriggio. Classe 1982, Dj Tubet mixa libri di pedagogia e ritmi reggae, con la stessa disinvoltura che sul palco lo porta a intrecciare rime hip hop in lingua patwah (una variante del giamaicano) e in friulano. Camaleontico free styler. Quando non ha il microfono in mano, si rifugia nell'azienda agricola di famiglia a Nimis: è la musica a trascinarlo fuori di casa. E - assicura - è sempre la musica che gli allarga molti orizzonti.

Mauro Tubetti

Q Dj Tubet, è favorevole alla creazione di un'Euroregione transfrontaliera?

A Penso sia una buona cosa. Se la regione rappresenta un confine da un punto di vista formale e storico, esso non può rappresentare un limite da un punto di vista culturale, proprio per un'esigenza che è insita nelle stesse persone. Quindi un organismo trasversale, con le altre regioni vicine a noi, è la dimensione auspicabile: serve una cosa più mobile, che vada oltre il concetto di regione. In questo, il Friuli parte avvantaggiato: ha la presenza di tante micro culture. È un melting pot con tante anime. Storicamente fondato sullo scambio.

Q La musica che ruolo ricopre?

A La musica ha già in sé i caratteri euroregionali. Penso a quando faccio i concerti. Canto in inglese giamaicano, in friulano e in italiano. Prendiamo, per esempio, il reggae: è stravolto da influenze culturali del posto, proprio per essere meglio veicolato e per rispondere al territorio. È il genere più transfrontaliero di tutti. Anche per quanto riguarda i progetti musicali, ho spesso a che fare con la Slovenia, per concerti e collaborazioni; è uno Stato molto avanti per la musica alternativa. Grandi artisti punk inoltre passano e si fermano a Udine, perché sono in concerto a Lubiana.

Q Perché fonda la sue ricerche musicali sulla lingua friulana?

A L'italiano è la mia seconda lingua. L'ho imparato alla scuola materna. A livello di identità, il friulano è stata la mia prima espressione culturale. Ne sono fiero, mi ha conferito una maggiore apertura mentale, anche verso le altre diversità. E oggi gli studi dimostrano come questa condizione di bilinguismo rappresenti un valore aggiunto dal punto di vista cognitivo.

Q Lei ha una laurea in psicologia sociale, una in scienze dell'educazione e sta concludendo quella in scienza della formazione.

A Mi sono diplomato in agraria. La scoperta di Jung mi ha portato alla psicologia, ma avevo in testa di fare l'insegnante. Così poi mi sono dedicato alla pedagogia. Mi piacerebbe fare l'insegnante alle elementari o alle superiori.

Q E canta anche?

A Sono impegnato nella realizzazione del primo disco dei 'R.Esistence in dub', con cui sperimento dub in friulano. Il reggae è un genere molto radicale: per quanto concerne l'uso delle parlate locali si sono fatte sperimentazioni solo nel sud Italia. In questo periodo esce il nuovo dei 'Dlh posse' e un doppio cd live swing con il quartetto 'Suingando'. Sto inoltre lavorando a un progetto vocale, a cappella.

Q Come riesce a fare tutto? Dove trova il tempo?

A Dormo poco e conduco una vita molto regolare. Sono vegetariano e cerco di stare a stecchetto. Per il resto, razionalizzo il tempo. Esco solo per suonare. E vivo in questa dimensione. X

TORNARE A CASA, DIVENTANDO GRANDI

Rok Uršič, ricercatore di punta e imprenditore di successo, spiega la propria filosofia: "sostenere sempre le iniziative di respiro globale"

di Vesna Humar ›

Q Come è inserita la vostra azienda nello spazio economico globale?

A L'azienda è inserita nel contesto globale sin dai suoi inizi, da quando dieci anni fa l'abbiamo costituita e avviato la sua attività in una piccola stanza di Salcano. Nasce dalla mia ambizione di creare a Salcano, sul confine con l'Italia, una realtà produttiva di spessore mondiale che possa collocare i propri prodotti e servizi sul mercato globale. Già alla fine degli studi universitari mi aveva affascinato l'idea di essere parte di un contesto che supera i confini del mio paese. Questa convinzione si è consolidata ancora di più quando ho trovato lavoro a Trieste e successivamente negli Stati Uniti e in Svizzera. L'obiettivo principale era operare in settori connessi alla dimensione globale. La globalità è il concetto chiave dell'azienda attorno al quale abbiamo costruito la scala di valori, la cultura e, in fondo, anche la sua immagine pubblica.

Q Accennando all'avvio dell'attività ha fatto riferimento alla sua collocazione geografica. Vi è quindi un significato particolare nel suo essere azienda che si trova nell'Europa centrale, in Slovenia, nell'area di confine?

A Non c'e nessun legame diretto. Forse è più legato alla caratteristica di noi sloveni che continuiamo a ripetere di essere piccoli, pertanto nell'impossibilità di diventare grandi. Essere grande è però una scelta di cuore. L'esperienza

Rok Uršič

Rok Uršič, 45 anni, ingegnere in elettrotecnica, è fondatore, titolare e direttore della Instrumentation Technologies, azienda leader presente in tutti i continenti, esclusa l'Africa, che opera nel settore della ricerca e della produzione di soluzioni avanzate per le macchine di luce di sincrotrone. L'azienda, che sta registrando una crescita record, ha una trentina di dipendenti.

mi insegna che al contrario possediamo tutti gli ingredienti per scrivere proprio qui una storia di successo.

Q In cosa si differenzia dalle altre un'azienda che opera sul mercato globale dal punto di vista organizzativo, delle risorse umane, della formazione?

A La maggior parte del personale è orgoglioso di lavorare nella nostra azienda. È questo un elemento di grande rilievo. In secondo luogo, noi non abbiamo ancora raggiunto il livello di sviluppo tecnologico di altri paesi e spesso la crescita più lenta dell'ambiente in cui operiamo può risultare uno svantaggio. D'altro canto siamo molto ben profilati, ci distinguiamo e nell'attuale contesto rappresentiamo una calamita per persone sempre nuove. Per chi è dinamico, aperto alle nuove sfide, pronto ad accettare un certo livello di rischio, questo è l'ambiente ideale.

Q Quanto siamo ancora lontani dall'obiettivo della strategia di Lisbona di fare dell'Unione europea l'economia più dinamica e competitiva del mondo fondata sulla conoscenza?

A L'obiettivo in sé è un ottimo obiettivo, il problema sta nella sua realizzazione. In questo, noi europei riscontriamo delle difficoltà. Quando si tratta di prendere delle decisioni gli americani, per esempio, sono più rapidi. Probabilmente perché si tratta degli Stati Uniti d'America, mentre noi non siamo ancora gli Stati Uniti d'Europa. Commettono sì degli errori, ma reagiscono molto velocemente. Le strutture europee e nazionali devono essere molto più sensibili alle iniziative che vengono - come si usa dire - dal basso. Non è sufficiente creare infrastrutture che incentivino la cooperazione tra il settore della scienza e della ricerca e l'industria. Oltretutto vanno supportate tutte le iniziative individuali che possono sfondare e hanno un potenziale globale. L'Europa deve muoversi su ambedue i livelli. Va pensato un sistema di supporto alle imprese innovative, proprio quelle che oggi abbiamo difficoltà a collocare in qualche casella precostituita. Se dieci anni fa mi avessero detto:"Ma cosa ci staranno a fare lì a Salcano le alte tecnologie?" non ci sarebbe stata la nostra storia di successo. In occasione della sua visita, abbiamo presentato al premier Janez Janša le nostre iniziative che sono di ampio respiro e non riguardano solo la nostra azienda. La risposta è stata positiva e il progetto ha avuto notevole sostegno, il che rappresenta per me un'esperienza positiva.

Q In Europa gli interessi nazionali sono molto forti, anche i controsensi nazionali. Quello della conoscenza e della tecnologia è un settore sovranazionale, o addirittura sovra continentale?

A Non ho mai considerato la conoscenza avulsa dall'elemento emotivo, sempre presente nell'essere umano. E l'appartenenza nazionale rientra nella sfera emotiva. Lo ammetto. Quando manifesto tutto il mio orgoglio perché qualcosa è stato creato in Slovenia, sono anch'io corresponsabile se l'Europa risulta meno efficiente. La sensazione di piacere che qualcosa sia stato prodotto in Europa, arriva più tardi. Per gli americani vale il contrario. È un dato di fatto che questo ci rallenta, ma questa sensibilità rispetto al sentimento nazionale che in Europa continuerà a vivere ancora a lungo, porta in sé molti aspetti positivi. X

IDENTITÀ DI CONFINE

Nel territorio basco, sul confine franco-spagnolo: un affresco antropologico dei mutamenti socio-culturali del dopo Schengen e delle forti resistenze alla comunicazione attraverso le barriere culturali e linguistiche

di Zoe Bray ›

"Non abbiamo più il confine che ci blocca. Ora possiamo muoverci con libertà assoluta. Ma ancora, non credo ci siano relazioni vere con le persone dell'altra parte." Donna di nazionalità spagnola che fa la spesa sul lato francese.

"Una volta il confine era un ostacolo; non è più così. Ma ora questa nuova situazione rappresenta un'altra sfida." Uomo di nazionalità spagnola, ex-ufficiale della dogana, che lavora ormai come benzinaio sul lato spagnolo.

"Credo che una volta avevamo molto di più in comune con le persone d'oltre confine. I giovani, per esempio, passavano il tempo assieme frequentando le feste al di là della frontiera, nonostante le difficoltà. Adesso… ognuno è per conto proprio." Uomo di nazionalità francese, sindaco del villaggio basco - francese di Arnéguy, dipendente di una macelleria in territorio spagnolo.

"Anche se tutti noi viviamo nella Regione Basca, siamo molto diversi dai nostri vicini spagnoli. Abbiamo diversi gusti e ambizioni. Ritengo che questa differenza si sia ancora più accentuata." Donna di nazionalità francese, agricoltore in un quartiere di Arnéguy, che secondo un'antica tradizione condivide la sua parrocchia con Valcarlos, il villaggio al confine del lato spagnolo.

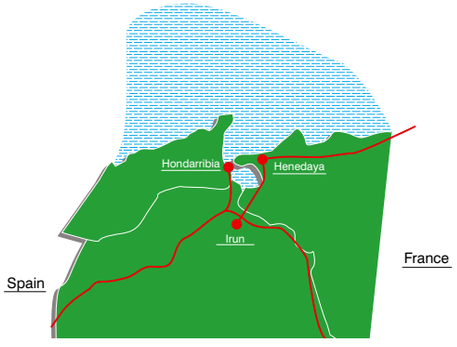
Queste parole provengono da conversazioni svoltesi nel gennaio del 2007 con quattro abitanti, che vivono sul confine tra la Francia e la Spagna, nei Paesi Baschi. Questi quattro abitanti hanno vissuto una buona parte della loro vita nella zona, e tutti, in un modo o nell'altro, sono stati influenzati dalla caduta della frontiera.

Nive Arneguy Valcarlos

A seguito della soppressione dei controlli sui valichi all'interno dell'UE, secondo gli accordi di Schengen, molte comunità situate in zone di frontiera hanno dovuto, infatti, rivedere il loro rapporto con i loro vicini d'oltre confine. La linea di demarcazione franco-spagnola nella Regione Basca rappresenta uno di questi casi, dove numerose sono le iniziative transfrontaliere avviate negli ultimi dieci anni. Adesso un numero crescente di abitanti attraversa il confine regolarmente. I cambiamenti economici, la rapida antropizzazione della zona del confine, di cui la popolazione ha risentito, hanno comportato la modifica delle identità tradizionali, costrette a cedere il passo a nuovi ed emergenti riferimenti simbolici.

Ci si chiede, pertanto, se parallelamente agli evidenti mutamenti si sia potuta constatare anche la conseguente apertura mentale delle comunità locali. Dalle affermazioni dei quattro abitanti si evince il contrario. Se da un lato, infatti tutti parlano il basco, lo spagnolo o il francese - lingua 'franca' della zona - e

Il Consorzio Bidasoa-Txingudi con sede nei Paesi Baschi, è costituito dai comuni di Hondarribia, Irun nei Paesi Baschi (Spagna) e Hendaya nel Dipartimento dei Pirenei Atlantici (Francia).



la maggior parte di loro ha legami familiari o di amicizia su entrambi i lati del confine, dall'altro non ci sono ulteriori segni di avvicinamento tra le due comunità. La caduta delle frontiere ha consentito la libera circolazione delle merci e delle persone e anche ha offerto agli Stati membri la possibilità di ottenere finanziamenti UE finalizzati alla promozione della cooperazione transfrontaliera. Ma questi progetti hanno un'influenza limitata sulla popolazione che ha rivendicato ancora di più la propria identità. Cosicché, ancora una volta 'la frontiera' rimane una innegabile presenza nei modi di pensare e di agire.

Dal 1999, i comuni di Hendaye, Irun e il vicino Hondarribia hanno unito le loro forze per creare il Consorzio Bidasoa-Txingudi: il nome deriva dal nome del fiume e della baia, vicino ai quali i comuni si trovano, e che funge da linea di demarcazione fra la Francia e la Spagna. Questo consorzio consente alle tre cittadine di lavorare insieme sui progetti sociali, culturali ed economici per riflettere sulle nuove realtà di vita degli abitanti della zona di frontiera. Tuttavia, finora, molti di questi progetti hanno avuto finalità simboliche: sono state organizzate feste culturali, competizioni sportive, e pubblicata una nuova mappa di tutte le tre città insieme. Anche il nome Bidasoa-Txingudi adesso è un termine di uso comune.

Più a est, lungo la linea di frontiera, nella regione montuosa dei Paesi Baschi, i villaggi di Arnéguy e Valcarlos vantano antichi legami di cooperazione. Soltanto un centinaio di metri l'uno dall'altro e separati da un piccolo fiume situato in una valle stretta, gli agricoltori dei due paesi hanno una tradizione secolare nella condivisione dei pascoli per le loro greggi. Per tradizione Valcarlos condivide anche la sua chiesa con un quartiere di Arnéguy. Oggi, i joint-venture - le iniziative associate - sono scarsi e tra di essi non è stata formalizzata qualsiasi cooperazione. Attualmente, i rapporti tra i due paesi sono turbati da un progetto sostenuto principalmente dalla regione di Navarra, in cui si trova Valcarlos, relativo alla costruzione di un'autostrada che attraversa la valle. Mentre la maggior parte degli residenti di Arnéguy sono contrari, quelli di Valcarlos, trascurando il negativo impatto ambientale del progetto, tendono a favorirlo, considerando l'autostrada l'occasione per un accesso più fac-

Valcarlos. Photo published by Ana y Paco Sancho on Flickr.com

Autrice di questa storia: Zoe Bray

Zoe Bray è una pittrice naturalistica e antropologa sociale con doppia cittadinanza basco-francese - inglese. Dai numerosi viaggi per l'Europa, Zoe trae spunto per i suoi lavori, che ritraggono e descrivono la gente e il mondo contemporaneo.

ile a Pamplona, la capitale della loro regione. Arnéguy, d'altra parte - che continua a intrattenere rapporti con le amministrazioni dei Paesi Baschi francesi - guarda nella direzione opposta, non considerando i vantaggi di questa autostrada. Vediamo quindi che, nonostante la condivisione di uno spazio comune, gli abitanti di entrambi i lati del confine lo utilizzano e lo percepiscono in modo diverso.

In Bidasoa-Txingudi, nel frattempo, mentre si nota una maggiore vivacità delle imprese, che mirano ad attirare clienti da oltre frontiera, non è chiaro se i rapporti vanno oltre la dimensione pecuniaria. Un regista della televisione della città di Irun, per esempio, dopo il tentativo fallito di creare un ente per trasmissioni transfrontaliere, con un partenariato in Hendaye, ha concluso tristemente: "La cooperazione transfrontaliera non esiste affatto." Anche nelle scuole locali gli scambi transfrontalieri, incoraggiati dal consorzio, rimangono limitati. Ciò è dovuto non solo alla complessità istituzionale, ma anche perché molti genitori restano scettici sull'importanza di un ulteriore legame con la lingua e la cultura dei loro vicini.

Diverso è stato l'atteggiamento dei paesi del confine, in un momento di contestazione legato all'ampliamento dell'aeroporto di Hondarribia da parte del governo spagnolo. Un forte sentimento di solidarietà, infatti, ha legato gli abitanti dei diversi comuni, che hanno dimostrato insieme contro questo progetto, a prescindere dalla loro cultura e dalle differenze nazionali. L'ingrandimento dell'aeroporto è stato, in questo caso, considerato una minaccia comune, un nuovo 'corpo estraneo' per tutta la comunità.

Dal 1993 a oggi, accanto alla perdita di posti di lavoro dovuta all'abbattimento delle frontiere, a danno dei dipendenti delle amministrazioni statali, degli ufficiali di dogana e delle imprese per il traffico transfrontaliero, sono emerse nuove economie e opportunità di lavoro strettamente legate ai servizi, al turismo e all'edilizia. La maggior parte dei controlli ai valichi sono stati rimossi, e le principali strade che collegano le due parti della frontiera sono state ampliate e ornate di nuovi segnali stradali che indicano il nome della città. La bandiera europea ha sostituito qualsiasi indicazione del territorio statale.

Nuove opportunità economiche sono emerse con il libero scambio e la mobilità personale. Molti pensavano, per esempio, che i cosiddetti ventas, i negozi collocati lungo la linea di demarcazione, che offrivano ai passanti l'ultima occasione per acquistare prodotti nazionali, sarebbero scomparsi. Invece, si sono trasformati in un grande successo, convertiti da modesti negozi in grandi centri commerciali nei quali i turisti si affollano, attratti da quest'ultima vestigia della frontiera. Così, adesso, molti residenti locali hanno trovato lavoro in questo settore molto redditizio.

A Irun, la città principale sul lato spagnolo del confine, un grande edificio è stato costruito di recente su quello che era il vecchio scalo merci, dove i treni venivano ispezionati prima di attraversare la frontiera. Questo edificio è ora una fiera che ospita eventi commerciali internazionali. Un altro grande cambiamento si è verificato negli alloggi. In Francia,

View from one of the older bridges linking Arneguy to Valcarlos

i costi relativamente più bassi delle abitazioni hanno incoraggiato la rapida costruzione di appartamenti che sono stati acquistati per la maggior parte da clienti sul lato spagnolo. Ciò ha modificato la demografia della città di Hendaye ad appena un chilometro da Irun. A Hendaye oggi la popolazione spagnola rappresenta il 35% dei residenti, rispetto al 20% del 1999. Situazione questa che, dopo la pubblicità di un'impresa edilizia spagnola, che ha scelto di reclamizzare le case in vendita solo in Spagna, ha scatenato polemiche da parte dei residenti francesi di Hendaye, i quali si sentono sommersi dai nuovi residenti che continuano a condurre nella propria terra la loro vita sociale e culturale, nonché ad avere il proprio posto di lavoro.

Mentre i controlli alle frontiere sono stati rimossi e l'inizio e la fine di un territorio rimangono visibili nei pannelli pubblicitari, nell'architettura e nell'organizzazione dello spazio, i modi di comportarsi rimangono diversi, così come diversa è la 'percezione del sé' da parte della popolazione basca. Anche se la globalizzazione porta sempre più persone a condividere i riferimenti simbolici e ad affrontare simili preoccupazioni, le loro esperienze rimangono legate al contesto istituzionale, politico e culturale in cui vivono. Oggi con la globalizzazione ci troviamo sempre più in un mondo in cui le persone hanno una varietà di origini ed esperienze di vita, parlano più lingue e hanno un'identità più complessa. E se per 'identificarsi' - ovvero per disporre di una nozione di sé - è necessario individuare qualcosa che è diverso da se stessi, si continuerà ad avere la tentazione di voler classificare le cose, secondo la consueta tendenza umana, in categorie chiare di 'noi' e 'loro'. Così la linea di confine resta nella mente.

La globalizzazione è, dunque, il nuovo contesto in cui la cooperazione e la trasparenza rappresentano una sfida. È inoltre paradossale che sia l'Unione Europea stessa a incoraggiare, con sostegni finanziari, gli attori locali alla collaborazione reciproca. Per esempio, è soltanto dall'inizio del 2007 che altre città di frontiera nei Paesi Baschi si sono finalmente 'lanciate' nella collaborazione transfrontaliera. Il presidente del sindacato della valle del Baigorri, non lontano da

Gas pump at Arnéguy

Arnéguy e Valcarlos, ha dichiarato allora che: "Noi abbiamo gli strumenti per la cooperazione, adesso dobbiamo imparare ad utilizzarli", riconoscendo che "perderemmo questi fondi se non ci organizzassimo per avere benefici." In questo caso, la collaborazione non sembra avvenire spontaneamente, come avviene in situazioni di emergenza e di contestazione.

Sempre di più, oggi, i progetti di cooperazione transfrontaliera affrontano il problema urgente dell'ambiente e i bisogni sociali. Tale cooperazione, più inclusiva e a lungo termine, è positiva. Affinché una vera e propria intesa abbia luogo è necessario, però, che le popolazioni transfrontaliere confinanti imparino non solo a risolvere i problemi insieme, ma a conoscersi reciprocamente. È degno di nota che tutti gli intervistati per questo articolo abbiano più di quarant'anni di età e parlino almeno due lingue. Tra le generazioni giovani del posto questa abilità poliglotta è rara. Con questi mezzi di comunicazione ridotti, il rischio di alienazione nei confronti del prossimo aumenta. Resta quindi da vedere come le nuove generazioni di residenti della linea di frontiera, con capacità linguistiche diverse, costruiranno le loro identità nel nuovo contesto della cosiddetta 'apertura'. x

Former building of Lloyd, now seat of the Region Friuli Venezia Giulia, Trieste. Photo published by lele_rozza on Flickr.com

"NOI SIAMO COSMOPOLITI!"

Il mito dell'Europa unita un secolo fa: l'ascesa di Ludwig Von Bruck, fondatore del Lloyd Triestino e protagonista della crescita economica, culturale e sociale delle regioni dell'Alto Adriatico

di Patrick Karlsen ›

Adriatic sea and Lošinj - Lussino - Lussin

Il mare rilancia nella luce pomeridiana luccicanti riflessi d'oro, milioni di spighe crepitanti in un campo in fiamme.

È il secondo pomeriggio consecutivo che Ludwig trascorre ora seduto, ora disteso sulla cima di un molo del porto accanto a una bitta rovente. La fronte e il torace scamiciato perlati di sudore, la pelle nordica arrossata ma non sazia dell'esposizione a un sole pienamente, inequivocabilmente mediterraneo.

Si sforza di leggere un'edizione di Herder, che il padre rilegatore renano gli ha confezionato apposta come buon auspicio all'impresa. La prosa è di per sé nodosa, e la lettura resa ancora più ostica dal biancore incandescente delle pagine sottoposte ai raggi solari. Ma con le palpebre ridotte a una minima fessura, Ludwig va avanti ostinato.

La filosofia della storia di Herder è una scarica di elettricità: se ne rende conto nonostante sia molto giovane. O proprio perché è così giovane riesce a sentire l'irresistibile, torbido fascino di quelle pagine. Il fascino che hanno le parole dei profeti quando annunciano tempesta. Quando annunciano la verità.

Ludwig legge dell'impero romano distrutto dalla sua incapacità di tenere unite a sé le diverse nazioni che lo componevano; punito per averle represse, per aver sottovalutato la forza del loro sviluppo, per non aver compreso che la loro causa era invincibile. Superiore, perfino santa: perché coincideva con l'idea di libertà.

Libertà e nazione, fuse insieme in uno stesso mito e in una stessa poesia. Herder, pensa Ludwig con sarcasmo, è forse l'unico pensatore contemporaneo del nostro tempo. Il solo a essersi formato un'idea convincente sulla direzione presa dalla storia qui e ora, l'Europa all'inizio del diciannovesimo secolo; e su quale sia il motore del suo avanzamento.

Stirandosi, si alza in piedi. La sosta a Trieste durerà fin tanto che si esaurisca l'afflusso del suo scaglione di volontari. Dieci giorni, forse qualcosa in più tra il molo e 'Ancora una filosofia della storia' cucito a mano da suo padre. Poi, a Dio piacendo, avrebbe prestato il suo aiuto alla rivolta greca. Dopo secoli di pavida barbarie, la Grecia chiama a raccolta i suoi figli spirituali sparsi nel mondo. Una nazione da liberare nella lontananza del mare rifrangente davanti ai suoi occhi.

Nascosto dietro un carico di carrube, Ludwig si sfila i pantaloni e si tuffa in acqua.

Ma a Dio, evidentemente, il progetto della Grecia non piace. I rifugiati politici che rientrano da lì (chi stivato da clandestino, chi su zattere di fortuna infrante nove volte su dieci su qualche scoglio dalmata) raccontano di stragi indiscriminate, cinici accordi tra le potenze, idealisti mandati al macello.

L'ultimo carico di volontari non riuscirà mai a formarsi. Ludwig quindi non parte.

Decide di fermarsi a Trieste e diventa così von Bruck.

Da allora nessuna nazione da liberare: poca poesia e molta prosa. Viene subito assunto in un'agenzia di assicurazioni, un ramo allora in fortissima espansione. Il ragazzo è prestante, sveglio e sicuro di sé. Dieci anni dopo, di quella agenzia, è già il direttore. Dieci anni dopo, è il principale organizzatore e fondatore del Lloyd Austriaco di assicurazione, presidente del suo consiglio di amministrazione. Ancora dieci anni, il Lloyd si è già trasformato in una delle compagnie di commercio e navigazione più potenti d'Europa. Passa dalle tre navi iniziali a venti, trasporta quotidianamente tonnellate di uomini, merci e posta per tutto il Mediterraneo: dalla Grecia all'Egitto, alla Turchia. Vengono aperte agenzie della società a Calcutta, Bombay, Ceylon, Singapore, Canton.

Ormai, il Lloyd è il centro economico più considerevole della Monarchia asburgica. Tra i suoi dirigenti matura spontanea l'idea di un collegamento 'naturale' tra il Medio Oriente e l'area del centro Europa. Con il Lloyd e Trieste come tramite.

Il 12 maggio 1847, in quella che ora è diventata la sua città, von Bruck pronuncia un discorso in occasione del decennale dalla fondazione davanti all'assemblea degli azionisti. I concetti centrali sono 'pragmatismo', 'fiducia', 'progresso'.

Non è andata sempre di lusso. Durante i primi due anni di attività i debiti stanno per distruggere il giocattolo, che si salva solo grazie all'intervento elemosinato dello Stato.

Un intervento riluttante, che segnala nell'insieme un rapporto tra il governo di Vienna e il Lloyd più che disturbato, radicalmente contraddittorio.

Tutta la politica della monarchia asburgica, economica, commerciale, estera, è paralizzata nella cornice messa a punto da Metternich negli anni Venti, per restaurare l'ordine sconvolto dalla meteora di Napoleone. È una politica che dichiara di fondarsi sul principio dell'equilibrio europeo, ma in realtà non persegue altro che il congelamento perpetuo dell'esistente.

Vienna, il perno di questo iceberg continentale che si tiene in piedi grazie ai puntelli austriaci conficcati in occidente: nell'Italia settentrionale, nel Lombardo Veneto. Liberalismo e nazionalismo sono autentiche blasfemie e minacce che il palazzo di ghiaccio avverte come mortali.

Forse perché ha letto Herder, forse perché da ragazzo romantico ha creduto appassionatamente al suo messaggio, von Bruck intuisce che l'assetto figlio della restaurazione non ha futuro. Che sotto la superficie del continente si preparano sommovimenti immani, stimolati proprio dalle bestemmie liberali e nazionali. E quelli che si stanno animando in Italia e Germania sono i focolai dell'uragano potenzialmente più distruttivi. Per la pace europea, per l'esistenza della monarchia.

Von Bruck sa che ruote tanto enormi, una volta azionate, triturano tutto ciò che cerca di fermarle. Certo, non bisogna assecondarle. Quello che si deve fare è precorrerle e incanalarle in una visione altrettanto, se non più, grandiosa e ambiziosa. Geniale.

Vienna deve capire che l'occidente per lei è ormai precluso, il Lombardo Veneto perduto, e che è imperativo rivolgersi a oriente. Deve liberarsi dal guscio di Metternich, cavalcare l'onda del capitalismo e del libero scambio. Per farlo, ha già un braccio che sa impugnare tanto l'arma del commercio quanto quella dell'orientamento a Est. Il Lloyd.

E se a Vienna regna l'immobilismo, si va a Vienna e la si scuote. Se il centro non risponde, la periferia lo occupa e si fa centro a sua volta. Se lo Stato accampa confusamente progetti in totale contrasto con i tuoi, prendi in mano lo Stato e glieli imponi.

Nel 1849 von Bruck è nominato ministro del Commercio.

Primo luglio 1847. Richard Cobden, leader dei liberali inglesi, è in visita a Trieste. Viene organizzato un banchetto ufficiale in suo onore. E naturalmente, maestro di cerimonie non può che essere lui.

Con calma flemmatica, consapevole di avere addosso lo sguardo dei referenti del governo, von Bruck pronuncia un discorso in favore del libero commercio. Prudente solo nella forma.

Subito dopo chiede la parola Francesco Dall'Ongaro, un giovane scrittore dramma-

PICCOLA BIBLIOTECA

Apih, E. (1988). Trieste, Roma-Bari: Laterza

Coons, R. E. (1982). I primi anni del Lloyd austriaco. Politica di governo a Vienna ed iniziative imprenditoriali a Trieste (1836-1848), Udine: Del Bianco

Herder, G. J. (1981). Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità, Torino: Einaudi

Negrelli, G. (1978). Al di qua del mito. Diritto storico e difesa nazionale nell'autonomismo della Trieste asburgica, Udine: Del Bianco

tico di discreto successo tra Venezia e il Litorale, di idee e sentimenti nazionali. Auspica che l'Italia si unisca in una lega commerciale, preludio di un'aggregazione politica comprendente Trieste. Von Bruck lo interrompe a metà. Si alza in piedi, tuona: "Noi siamo cosmopoliti, noi non abbiamo nulla a che vedere con la nazionalità italiana o tedesca! La nostra nazione è Trieste".

Ne nasce una gran confusione, la tavolata si spacca subito in due partiti. Per poco non si alzano le mani. A far da paciere sarà Richard Cobden, decisamente allibito.

Quel giorno, in un'afa nervosa che incita alle sfide aperte, a parlare è von Bruck. Ma è anche Ludwig.

A von Bruck non gli si deve toccare Trieste. Nell'architettura del suo piano, spezzare la continuità territoriale tra la sua città e il centro Europa è come togliere la carta senza la quale tutto il castello viene giù.

Ma dentro di lui è rimasto Ludwig, il ragazzo che voleva partire per la Grecia in nome della libertà delle nazioni. Perché la Grecia sì, perché la Germania sì e l'Italia sì solo in parte, senza Trieste? Non è forse Trieste una città dalla fisionomia prevalentemente italiana, non è quella fabbrica di italiani che ha spinto lui stesso a imparare il dialetto locale e a firmarsi Carlo Lodovico nelle sue carte private?

L'incoerenza è palese. Di qui la contorsione ideale, il colpo intellettuale di reni che gli fa gridare: "Trieste è una nazione". Da preservare nella sua autonomia al pari di tutte le altre.

Una città-nazione in sé e per sé, con in più un ruolo molto speciale.

Il punto è che i mercati europei in espansione, alimentati da una borghesia solida ed esigente, sono bocche sempre più larghe da riempire con i prodotti non lavorati dell'Oriente. E il canale di congiunzione tra i due mondi è il mare che per antonomasia sta nel mezzo, il Mediterraneo. Con un porto che funziona da valvola di scambio: Trieste.

Per von Bruck la borghesia, divisa in verticale dalle nazionalità, poggia in realtà su un comune piano orizzontale, che è quello dei consumi e delle esigenze quotidiane.

Perché lui vede oltre e vede avanti. Oltre alle particolarità nazionali, vede una società di produttori e consumatori unita negli stessi bisogni, ma non solo: anche negli stessi valori e nello stile di vita, nei fondamenti di una civiltà materiale e spirituale. Vede avanti, perché gli appare chiaro che il luogo fisico e culturale in cui si esprime questa civiltà è in potenza, e a Dio piacendo, tutto il continente.

La visione di von Bruck, in un parola, è l'Europa unita.
E l'unica speranza che ha l'Impero di Vienna per sottrarsi dal destino dell'Impero di Roma, è guidare la crescita economica e civile delle sue nazioni fino al massimo grado. Non ignorarle, né metterle una contro l'altra: ma armonizzarle in un obiettivo pragmatico, associarle a un futuro di sviluppo condiviso.

Solo così l'Austria potrà restare il centro di quel centro Europa pacifico e confederato, che Ludwig von Bruck, da sempre, chiama così: Mitteleuropa.

Ma a Dio, il progetto sarebbe piaciuto soltanto un secolo più tardi. Forse. X

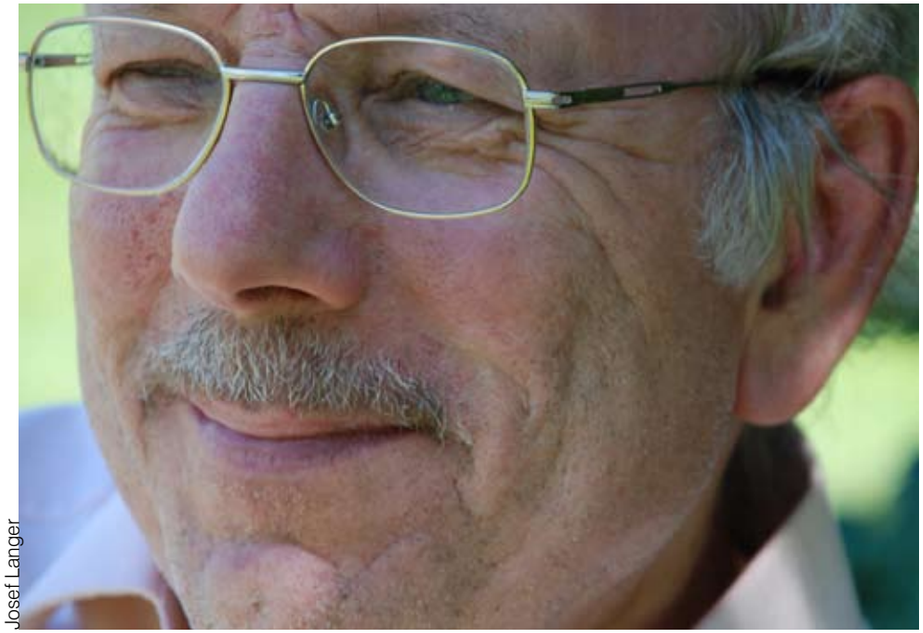
Autore di questa storia: Patrick Karlsen
Studente PhD in storia contemporanea a Trieste con una ricerca sul rapporto tra il Partito Comunista Italiano e il confine dell'Adriatico settentrionale. Saggista e poeta, collabora in Italia con molte testate regionali e nazionali

SENTIMENTI IN COMUNE

"Sentirsi legati alle culture e alle persone al di là della frontiera e ricordare la propria storia comune può arricchire la nostra identità di italiani, di austriaci e di sloveni", spiega Josef Langer, sociologo di Klagenfurt, che considera l'Euroregione una nuova realtà sovranazionale e vede nelle spinte della globalizzazione il grave rischio di perdersi nella frenesia commerciale

di Enrico Maria Milič ›

Josef Langer, sociologo specializzato in teorie della globalizzazione, dell'identità e dell'interculturalità, lavora presso l'Istituto di Sociologia dell'Università degli Studi Alpe-Adria di Klagenfurt. Attento studioso dei processi sociali che caratterizzano l'integrazione nell'Unione Europea, scrive ampiamente su questi temi.



Josef Langer

Q Molti pensano che la nuova legislazione europea in materia di Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) dovrebbe essere il quadro giuridico di riferimento per la costituzione di una Euroregione che comprenda la Slovenia, l'Austria meridionale, le regioni del nord-est dell' Italia e la parte nord-occidentale della Croazia. Secondo la nuova regolamentazione, i pre-esistenti organi politici e amministrativi (Regioni, Land, Stati e Province) dovrebbero delegare congiuntamente alcuni dei loro poteri amministrativi alla Euroregione transfrontaliera. Come pensa che questa nuova istituzione potrebbe inficiare la percezione del ruolo degli Stati-nazione nella nostra società?

A Il GECT offre una nuova e completa definizione del confine dello Stato, rappresentando il passaggio da una realtà nazionale verso una sovranazionale. Il 'codice genetico' delle istituzioni dell'Unione Europea, che richiede la 'messa in comune della sovranità' sta per essere applicato per la prima volta ai confini degli Stati membri. Questa legislazione fornisce uno strumento per manovre comuni e prevede l'utilizzo e la gestione di una serie di accordi rigorosamente definiti e concordati. Considerando che gli Interreg e altri progetti transfrontalieri, finanziati dall'UE erano convenzionali, nel senso che gli attori erano organizzazioni indipendenti provenienti da diversi Stati, il GECT ha la potenzialità di creare un unico organismo sovranazionale per la gestione delle frontiere. La linea di controllo e di demarcazione del confine si sposta, così, per diventare un luogo di reciproco utilizzo. Per lo Stato nazionale, la sua applicazione significherebbe pertanto, una completa negazione di un importante elemento della sua identità - il confine esterno. Tuttavia, attualmente non vedo alcun tentativo nei territori dell'Alpe-Adria di utilizzare il GECT in questo modo. I nuovi progetti transfrontalieri per il periodo 2007 - 2013 sembrano, infatti, continuare secondo i tradizionali modelli di cooperazione inter-statale e se si fa riferimento al GECT è solo in modo retorico.

Q Lei pensa che un'identità Euroregionale potrebbe essere considerata più pertinente, rispetto alla connotazione di identità offerta dai singoli Stati-nazione?

A L'atteggiamento di sostegno verso la cooperazione transfrontaliera, che osserviamo nel Zeitgeist di oggi, accompagnato dall'aumento delle attività commerciali insieme ai finanziamenti UE per la cooperazione transfrontaliera, suscitano la consapevolezza di ciò che sta accadendo nei territori al di là dei confini nazionali tra un numero considerevole di persone. Il riconoscimento e la realizzazione di opportunità transfrontaliere, inoltre, impegnano la collettività, favorendo un senso di comunità sulla base del reciproco vantaggio. Per gli abitanti dell'Alpe-Adria vi è un ulteriore fattore unificante, ovvero, i secoli di storia in comune, antecedenti la Prima Guerra mondiale, che ha visto le popolazioni di questi territori unite per lunghi periodi prima di essere 'distinte' nei vari Stati nazionali, di più recente formazione. Le caratteristiche distintive degli edifici e delle costruzioni, lasciati in eredità dal dominio Asburgico, possono favorire il senso di appartenenza anche tra coloro che non sono storicamente interessati. Alla luce di questi fatti, le identità collettive tra le persone che vivono in questa area transfrontaliera potrebbero essere viste come una risorsa intangibile per la costruzione di rapporti reciproci e lo sviluppo di progetti comuni.
Tuttavia, come ho indicato prima, viviamo in un'era caratterizzata da molteplici identità e ancora di più, da un individualismo occidentale, dove gli interessi particolari, a esso connessi, assumono una posizione dominante. In questa situazione, precaria per tutte le identità collettive, il conflitto tra l'identità regionale transfrontaliera e l'identità nazionale, come per esempio italiana o slovena, non deve essere temuta. In realtà, il mio parere personale è che il sentimento di attaccamento alle culture e ai popoli di oltreconfine, unito al ricordo comune della nostra storia, può arricchire la nostra identità come italiani, austriaci o sloveni. Inoltre, le identità collettive sono anche legate alle condizioni materiali, e, in questo campo lo Stato nazionale è predominante per le popolazioni, rispetto ai rapporti transfrontalieri. Oggi non vedo alcun antagonismo tra l'identità transfrontaliera e l'identità nazionale, sicuramente non in Alpe-Adria.
Il rischio maggiore, secondo me, è quello di perdersi nella frenesia commerciale e nelle identità pseudo-politiche dovute alle spinte della globalizzazione. Non bisogna sottovalutare il fatto che oggi, in certi contesti sociali, l'identificazione con il logo di una marca globale qualsiasi è più significativo dell'identificazione con un territorio, con la cultura o la nazione.

Q Alcune persone considerano la lingua nazionale come il principale parametro della propria identità. Che cosa ne pensa delle lingue parlate e insegnate nei contesti Euroregionali, come ulteriore sostegno alla cooperazione transfrontaliera, sia nel settore pubblico e privato?

A Personalmente ritengo la conoscenza di una lingua straniera un vantaggio, ma sono scettico sull'obbligatorietà dell'insegnamento delle lingue straniere. Tuttavia, nell'area dell'Alpe-Adria l'apprendimento delle lingue parlate nella zona dovrebbe essere incoraggiato, creando e favorendo opportunità organizzative nel campo dell'istruzione, degli scambi, ecc. Non credo, dunque, che la conoscenza di una lingua straniera possa incidere negativamente sul proprio senso di appartenenza. x

University of Klagenfurt

OBERRHEINKONFERENZ / CONFÉRENCE DU RHIN SUPÉRIEUR

www.oberrheinkonferenz.org

Nasce nel 1975 come commissione intergovernativa tra Germania, Francia e Svizzera. L'Oberrhein è composto da una Commissione intergovernativa tripartita e dalla Conferenza, che si riunisce congiuntamente due volte all'anno, a turno nel paese che ne detiene la Presidenza. Vi sono 9 gruppi di lavoro attivi in specifiche materie: ambiente, politica economia, educazione e formazione, assistenza reciproca in caso di catastrofe, cultura, sanità, pianificazione territoriale, politiche giovanili e politica regionale dei trasporti. I gruppi di lavoro possono istituire gruppi di esperti e vi è un Segretariato comune.

EUREGIO MAAS-RIJN / MASS-RHEIN / MEUSE RHIN

www.euregio-mr.org

Nasce nel 1976 come Comunità di lavoro tra Germania, Belgio e Paesi Bassi. Dal 1991 è una Fondazione regolamentata dal diritto olandese. Organo decisionale è la Presidenza composta da 20 membri delle regioni partner, coadiuvato dal Segretariato e dalle quattro Commissioni, che si occupano di materie specifiche quali: 1) politica economica, turismo, tecnologia, mercato del lavoro; 2) natura, ambiente, politica dei trasporti; 3) politiche giovanili, cultura, formazione, identità; 4) sanità, politiche sociali, sicurezza. Vi è inoltre un organo consultorio ovvero l'Euroconsiglio, composto da due camere (della prima fanno parte i rappresentanti politici, mentre della seconda i rappresentanti delle associazioni).

ALPE-ADRIA / ALPEN-ADRIA / ALPE-JADRAN / ALPOK-ADRIA

www.alpeadria.org

Istituita nel 1978, la Comunità di Lavoro è attualmente composta da 13 membri: le contee ungheresi Baranya, Somogy, Vas e Zala, le regioni italiane Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Veneto, i Bundesländer austriaci Austria-Superiore, Burgenland, Carinzia e Stiria e le Repubbliche di Croazia e Slovenia. Gli obiettivi e i programmi da attuare sono decisi dall'Assemblea Plenaria dei Presidenti degli Organi Esecutivi. Il Comitato di presidenza, composto da un rappresentante che detiene la presidenza di turno, un rappresentante della precedente presidenza e un rappresentante della presidenza successiva, svolge la funzione di collegamento tra l'Assemblea Plenaria e la Commissione Dirigenti, che è l'organo di coordinamento dell'Assemblea Plenaria. Il lavoro sostanziale è realizzato nei Gruppi progetto e di esperti. Vi sono infine una Segreteria Generale e in tutte le regioni Segreterie Alpe-Adria.

LANDSKAPET ÅLAND / AHVENANMAAN MAAKUNTA

www.aland.ax

Arcipelago situato nel Mare Baltico sotto sovranità finlandese, le isole Åland godono di estensiva autonomia ed è zona demilitarizzata, la cui unica lingua ufficiale è lo svedese. Tale status è garantito dall'Atto sull'autonomia delle Åland emanato dal parlamento finlandese, e basato su trattati internazionali. Lo status speciale si fonda su una decisione presa dalla Società delle Nazioni nel 1921, e riaffermato anche nel Trattato di adesione della Finlandia all'Unione Europea. Membro del Consiglio Nordico, hanno una forma di governo parlamentare, oltre ad avere la propria bandiera nazionale e una propria forza di polizia.

EUROREGION NEISSE-NISA-NYSA

www.neisse-nisa-nysa.com

Fondata nel 1991, si trova nel centro del Europa tra la Germania, Repubblica Ceca e Polonia. Istituita con la creazione di un'associazione comunale dei Paesi membri, ha come organo più importante il proprio Consiglio, il quale decide, gestisce e controlla le attività comuni. A supporto di tale organo operano il Consiglio di Presidenza, il Segretariato comune e Gruppi di Esperti. I gruppi di lavoro operano nelle seguenti materie: collegamenti stradali e ferroviari regionali, economia locale, turismo transfrontaliero, ambiente e foreste, gestione in situazioni di crisi, sanità, protezione dei monumenti storici, statistiche, scambi bibliotecari, educazione.

BIDASOA-TXINGUDI MUGAZ GAINDIKO PARTZUERGOAREN / CONSORCIO TRANSFRONTERIZO / CONSORCIO TRANSFRONTALIER

www.bidasoa-txingudi.com

Istituito nel 1998 nella area dei Paesi Baschi tra Spagna e Francia, come associazione di enti locali con personalità giuridica di diritto pubblico. Il Consorzio Transfrontaliero formato dai comuni di Hondarribia, Irun e Hendaya è diretto dal Consiglio Generale, formato dai sindaci e da rappresentanti dei comuni membri. A supporto di tale organo operano il Comitato di Direzione e le Commissioni di Lavoro, che si occupano della materie: cultura, sport, benessere sociale, lingua basca, patrimonio e educazione e turismo.

1

"Ča, cossa, kaj"?

OK, The Language is Everything. But not just MY language. So, how can Your Word become mine?

"La dolce favella" xe el sal e el pan. "Tamo di ča slaje zvoni",
divi se Tin Ujević.

D'Annunzio "Il Comandante" Poreč zove "l'aureo fior dell'Istria", Nazor pak partizan "facol nam vrni naš lepi, rikamani", a nadrealist Matić nudi pomirenje Mojega&Tvojega: "Reč po reč, Poreč, tu mogao sam bio da se rodim"! PARola per PARola – PARenzo, qua podevo nasser"...

Skozi morje besed molči Kosovel:
"Skozi morje besed
moraš do sebe prebresti
in ko v samoti
pozabiš govoriti
vrni se v svet".

Ne vem, če še kdo še nekje, kot jaz v "Primorskem dnevniku", ima priložnost pisati in ogni lingua che ghe capita?

So thanks to Enrico Maria for another chance, cussi che francamente posso kako i naši soldatići

2

hodeći u K.undK. na levu zakantati "ona mi je rekla da san bell' moretto, ona mi je stavila jena man sul peto"...

E una volta drio l'altra, per anni annorum, quando i me ciama a Trieste, come anche questi giorni, e gente de valor, discretamente i me domanda se podessi parlar in 'talian.

But of course, may italian is broken, aime, und meine english auch, but, well, but the hell...

"Forum Tomizza" bi košta čuda manje, i već ljudi bi bilo, samo ča nas simultani prevoditelji koštaju piezu zlata. V Armeriji (!) v Kopru, na Univerzi, na "Forumu Tomizza" slušalke majo na ušes samo Italijani, Italijani iz Italije. Domaći Italijani ne.

Cussi anche a Umago, e mi me domando, ma fin'a quando? Tutti noi altri christiani Istriani Hrvati, Talijani, Slovienci, kapimo jieni druge parlando svak svoj jezik, dijalekt.

Perche dopo tutti 'sti vendicassimarini che per seculorum i ne fa qua REMITUR e PATATRAC e MIS-MAS, smo kapili da moramo kapiti ča predika uni drugi, da bimo se mogli razumiti, i tako lipo se vadimo jezike susedi sve bolje, i sve bolje se razumimo.

Sad je mirakul cilega svita, ne gre tle samo da iz Trsta prideš v Koper brez LA PROPUSSNIZZA, xe come se te parti da Finis Terrae fin'a Vladivostok, da Murmansk a Pireus, metafora ciara e tonda e libera, el confin xe e sara e che sia, solo che el Stato xe finido C'OL CUL PER TERA, che bel che xe no dover mostrar LA PROPUSSNIZZA, fii mi!

E qua rubo 'ste parole del bon patriota triestin, Edoardo Polli:
"Diese contro un scometo che in un mese
l'Austria la restera co'l cul per tera
e noi saremo unidi al 'bel paese'."

Ironiziram, naravno, jer patriot Polli rafoborno piše u istoj pjesmi pod naslovom "Un guera fondaio":
"Finalmente la guera xe s'ciopada!"

Jadni naši romantični patrioti, svih boja zastava kojima se rugaju jedni i drugi,
bandiere al Posto di Blocco, Enrico e mi rasegnadič xe l'Europa capitada qua, e 'desso come Cergoly te pol andar senssa carte-in-regola da Trieste a Krakow! L'Europa, altroche un Bel Paese!

Milan Rakovac
Istrian writer and intellectual. He is the heart and soul of 'Forum Tomizza', a network of thinkers and authors supporting cultural plurality and multicultural identities in Istria and elsewhere...